

LA CROCIFISSIONE A QUATTRO CHIODI E L'UOMO DELLA SINDONE

GINO ZANINOTTO*

L'ipotesi che l'Uomo della Sindone sia stato crocifisso mediante quattro chiodi non è nuova per i cultori della Sindone, in quanto se ne ha notizia almeno dal XVI secolo con l'opera del card. Alfonso Paleotto¹. Più comune, invece, l'altra ipotesi, quella dei tre chiodi, che a molti sembra meglio giustificare la convergenza dei piedi e, quel che più importa, la tradizione iconografica occidentale anche se apparentemente contrasti con la tradizione della chiesa greca e primitiva e con le testimonianze, in verità molto scarse, sulla tecnica della crocifissione romana.

Questi contrasti, uniti ai "vuoti" della storia della Sindone, hanno favorito le perplessità di taluni storici e di parecchi esegeti che hanno sollevato un alone di sospetto, per non dire di intolleranza, nei confronti della reliquia torinese. Non manca poi chi nega l'autenticità della mancata concordanza fra la tradizione cristiana della crocifissione a 4 chiodi e la ricostruzione o "rappresentazione simbolica" della croce a 3 chiodi, fatto questo che "daterebbe" inequivocabilmente la Sindone all'epoca della sua prima apparizione in terra di Francia. Per questi motivi ed altri ancora ho ritenuto opportuno riprendere la complessa questione della inchiodatura sulla croce e cercare non tanto di risolvere tutte le difficoltà, ma di rivisitare i documenti storici, letterari ed archeologici e di "rileggere" anche la Sindone, sgombrando il campo da quanto possa essere una lettura personale o indirizzata ad uno scopo e rivedendo alcuni luoghi comuni. Dall'esame ne uscirà anche una nuova ipotesi sulla crocifissione dell'Uomo della Sindone, che non ritengo affatto definitiva e tale da non suscitare alcune perplessità. Gli studi sindonici, infatti, sono in continua revisione. Attestarsi su soluzioni definitive, alla strenua difesa di posizioni già acquisite, dopo il notevole concorso di apporti da altre discipline scientifiche, significherebbe trovarsi in retroguardia nel giro di pochi anni.

I chiodi nella crocifissione romana

Pur con un'ampia gamma di varianti è da ritenere che i Romani eseguissero la confittura in croce mediante chiodi. L'asserzione è talmente ovvia da

* Docente di lettere, esperto di archeologia della crocifissione, Roma.

¹ PALEOTTO A., *Explicatione del sacro Lenzuolo ove fu involto il Signore*, Bologna 1598.

sembrare ingenua. Invece alla relativa quantità di notizie su esecuzioni di croce fa riscontro, sia tra i greci sia tra i latini, una reticenza sul modo come in realtà avveniva il supplizio. Lo scarso manipolo di particolari fa ritenere che questi più che la norma costituissero le eccezioni². Sulla inchiodatura le informazioni risultano abbastanza numerose, tanto che S. Agostino, in termini lapidari, può scrivere che non c'è crocifissione senza inchiodatura: *Nisi enim clavis fixus esset crucifixus non esset*³. Gli scrittori greci, inoltre, fanno registrare accanto a *anastaurouin*, *staurouin*, *anaskalopizein* (crocifiggere) il verbo *proselouin*, *kathelouin* (inchiodare)⁴. Non è da escludersi che particolari circostanze suggerissero l'uso delle sole corde: usanze locali⁵, precise scelte del magistrato con la sentenza di condanna⁶, affissione ad alberi anziché a pali, celerità di esecuzione e facilità di distacco.

Da registrare talvolta crocifissioni eseguite mediante corde e chiodi. Sia che queste trattenessero gli arti per l'inchiodatura, sia che stringessero i piedi al palo onde facilitare ed accelerare il distacco del cadavere, sia che sostenessero il cruciario stesso, il loro uso risultò piuttosto marginale rispetto ai chiodi⁷. Perciò non approfondirò l'uso delle corde e le eventuali tracce percepibili

² VERGOTE J., *Les principaux modes de Supplice chez les Anciennes...*, Bull. de l'Inst. hist. Belge de Rome, 20 (1939), p. 141: "Gli autori classici sono di un laconismo sconcertante a motivo della familiarità dei loro contemporanei con le modalità della tortura e, in parte, anche in virtù di un principio estetico che aborre dalla sofferenza fisica. Ciò spiega la rarità di rappresentazioni archeologiche (...) quasi nulle invece le testimonianze riguardo alla tortura della crocifissione". HENGEL M., *La Crucifixion dans l'antiquité et la Folie du message de la Croix*, trad. A. Chazelle, Paris 1981, pp. 55-56: "La relativa penuria di testimonianze riguardanti la crocifissione nell'antichità e il carattere fortuito di quelle trasmesse sono più un problema di ordine estetico legato alla sociologia della letteratura che un problema di ordine storico".

³ S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps. 68, s 1,4* (CCSL 39, p. 904). In *Comm. in Io. 36,4*: "Pendientes in ligno crucifixi clavis ad lignum pedibus manibusque confixi, producta morte necabantur". S. ATANASIO, *De Incarnatione Verbi*, 35 ss.: "In nessun'altra forma di morte vengono perforati i piedi e le mani, tranne che nella croce".

⁴ Alcune citazioni: DEMOSTENE, *Contra Midiam* 21,105; GALENO, *De Usu Partium* 12,11; FILONE, *Somm.* 2,123; *De Prov.* 2,24; *De Post. Caini* 61; S. PAOLO, Col 2,14; DIODORO 2,18,1; G. FLAVIO, BJ 2,14,3 (308); 5,11,1 (451); LUCIANO, *Prometeo* 2; *Dialoghi degli Dei* 5,1; EUSEBIO, *Praep. Evang.* 8,14,24 (che ripete Filone *De Prov.* 2,24); ARTEMIDORO 2,56; PLUTARCO, *Moralia* 499 D; MELITONE di Sardi, p. 102 (v. 555). In opposizione a Fulda ed altri OLDFATHER W.A., (*Livy 1,26 and the Supplicium More Maiorum*, Transactions of the American Philological Association, 39 (1908), pp. 49-72) nega qualsiasi tipo di legatura nella crocifissione romana che avveniva soltanto per inchiodamento.

⁵ SENOFONTE Efesio, *Efesiache* 4,23 afferma che era costumanza dell'Egitto (anche romano?) di mettere in croce solo con corde. Si deduce a contrario che prassi comune era l'inchiodamento. Meno certi i testi in ARTEMIDORO 2,58;4,33 in cui si parla di legature e di scioglimento dalla croce (crocifissione persiana ed orientale?). Vedasi LUCIANO, *Prometeo* 2. Ma NONNO, *Par. Evang.* 19,403; 19,46 porta 'ferree legature' in croce mediante chiodi resistenti. In una *tabula puteolana* del I sec. a.C. vengono enumerati gli elementi per una crocifissione e tra questi i *vincula*: "Si quis in crucem patibulum agere volet redemptor asseserit vincula restes verberatoribus et verberatores praebere debet" (BOVE L., *Due nuove iscrizioni di Pozzuoli e Cuma*, Rend. Accad. Neapol. N.S., 61 (1966), pp. 207-239); e ZANINOTTO G., *Il supplizio della croce da una tabula puteolana del I sec. a.C. Conferme ed acquisizioni*, Roma 1987.

⁶ *Passio Andreae Apostoli* 10,1. AUSONIO, *Cupido cruciatur* 59 (ma più che di crocifissione si tratterebbe di una tortura).

⁷ BROWN W.A., *Hastings Dictionary of the Bible* I, 529 ritiene che i Romani prima legavano al palo e poi inchiodavano. Lo studioso confonde lo *stauros* (palo) del *supplicium fustuarium* con la croce. Incerto

nell'Uomo della Sindone, fatto che complicherebbe oltre tutto la lettura delle impronte, ma limiterò la ricerca solo sulle impronte dei chiodi.

Alcune testimonianze letterarie citano espressamente per la crocifissione l'impiego di *clavi trabales*, chiodi da travi⁸, composti da un'asta quadrata e da una testa larga, prevalentemente in uso nei lavori di carpenteria [FIG. 1]. È da supporre che venissero impiegati chiodi di identica lunghezza e grossezza per trafiggere tanto gli arti superiori quanto quelli inferiori, tranne il caso in cui i piedi fossero fissati in posizione sovrapposta⁹.

Mentre è sicuro l'uso dei chiodi, difficile risulta stabilire il punto preciso di trafittura degli arti; aspetto di notevole interesse per l'esame della Sindone. Rara e, per quanto è dato conoscere, in vigore solo in Oriente, risulta la crocifissione mediante un solo chiodo infisso sulla sommità del palo (lo *stauròs*) a sostegno di una corda o di una striscia di cuoio che stringeva il cruciario per i polsi. Così viene raffigurato in molte statue antiche il sileno Marsia. Poiché il racconto delle vicende del satiro è mitologico e si conclude con lo scuoiamento, pratica ignota alla legislazione romana, è probabile che un siffatto schema di crocifissione non venisse praticato dai Romani¹⁰. È probabile invece, ma difettano le testimonianze, che come i piedi anche gli avambracci venissero trafitti mediante un solo chiodo tra ulna e radio, come avevo suggerito, per una ricostruzione del crocifisso di Gerusalemme, Giovanni ben Hagqwl¹¹. Frequente risulta, invece, l'infissione mediante due chiodi agli arti superiori in estensione. Per alcuni studiosi, specialmente quelli dell'area protestante, fu questa l'unica forma di esecuzione in croce da parte dei Romani: lo confermerebbero i Vangeli e le poche testimonianze letterarie fin qui per-

il verso di Lucano, *Farsalia* 6, 543: "Laqueum nodosque nocentes/Ore rupit suo: pendentia corpora carpsit/Abrasitque cruces" che gli studiosi intendono riferirsi a corda di impiccati. I Romani non praticavano l'impiccagione, *pendentia* può riferirsi senz'altro agli appesi alla croce. Solitamente i corpi degli impiccati venivano subito tolti e sepolti con celerità. PLINIO, *NH* 28, 46 parla espressamente di sparto di croce. ILARIO, *De Trinitate* 10, 13 (PL 10,352) accenna all'uso di corde (per trattenere alla croce?). Alcuni studiosi hanno insistito sull'uso di chiodi per le mani e di corde per i piedi (FULDA H., *Das Kreuz und die Kreuzigung*, Breslau 1878, pp. 154 ss.; HEWITT J.H., *The Use of Nails in the Crucifixion*, Harvard Theological Review, 25 (1932), p. 42). LATTANZIO, *Instit.* 4,13 riporta un oracolo di Apollo su Gesù: "Con corde, chiodi e pali affrontò una morte acerba". Probabilmente una frase analoga può essere vista in 'asserer vincula restes' della *tabula puteolana* (n. 5).

⁸ *Acta Pionii* 21; PAOLINO da Nola, *Carmen* 27, 435 (PL 61, 658); ARNOBIO 2, p. 51; ALCIMO AVITO (*Contra Eutychem* 2). I chiodi dovevano essere acciaiati e molto resistenti (LUCANO 6, 547: "chalybem"; NONNO, *Par.* 19, 103 "antitypos"). Il chiodo rinvenuto nel tallone di Giovanni di Gerusalemme misura soltanto cm 12,5; la mediocre lunghezza non avrebbe permesso di trapassare ambedue i piedi.

⁹ APULEIO, *Metam.* 4, 10 "grandique clavo"; Ps. CIPRIANO, *Ad Crucifixum Elegia* 5 "horrendo cuspidem", schidione; NONNO, *Par.* 19, 90 "ametretos gomphos", smisurato chiodo. Non si escludono anche anelli di ferro per serrare i polsi e le tibie e che lo Ps. PROBUS, *In Virgili Bucolica et Georgica Commentarius* 6, 42 chiama "lamminae", NONNO "sidereios desmos" e raffigurati nelle mitologiche "crocifissioni" di Prometeo e di Andromeda nei vasi apuli e nei bassorilievi.

¹⁰ Nella *Guida alla Bibbia*, Ed. Paoline, p. 591, compare una foto di una statua di Marsia da Alicarnasso che "mostra una crocifissione romana". Grossolana svista. Sarebbe, semmai, una particolare forma di crocifissione orientale.

¹¹ Vedasi ZANINOTTO G., *Ricostruzione di una crocifissione del I sec.*, AA.VV., *La Sindone. Nuovi studi e ricerche*, Ed. Paoline, Cinisello B. 1986, p. 102, figg. 5, 6.

venute¹². Lo comproverebbe anche l'iconografia cristiana più antica: la porta di S. Sabina dell'Aventino (inizio V sec.), l'avorio di Londra (V sec.), le gemme gnostiche e il graffito del Palatino (III sec.). I piedi poggiavano direttamente sul terreno, su una predella o *suppedaneum*, oppure legati: sciolti, se il cruciario cavalcava il *cornu* o poggiava su un sedile [FIG. 2]¹³.

La trafittura di quattro arti mediante quattro chiodi vanta l'unica testimonianza precisa trasmessa dalla letteratura classica: una battuta di Plauto: "Dassiano confitte le braccia e due volte i piedi"¹⁴. Questo schema ha riscosso e riscuote i maggiori consensi tra gli studiosi¹⁵ anche se la battuta non risulta del tutto chiara, almeno per quanto concerne la quantità di chiodi richiesti. Ha dalla sua la tradizione dei Padri della Chiesa e la iconografia della croce ininterrottamente sino al XII secolo, tranne poche eccezioni. Oggi viene ancor più avvalorata dalla scoperta, finora unica, dei resti del crocifisso di Gerusalemme, che certamente, data la inchiodatura del calcagno destro, presentava la infissione separata dei piedi¹⁶.

La trafittura mediante tre chiodi, due negli arti superiori ed uno per quelli inferiori sovrapposti, compare nell'iconografia dell'Occidente soltanto nel XII secolo¹⁷. Le testimonianze letterarie, appena due, riguardano esclusivamente la crocifissione di Gesù; ambedue tardive (VI sec.) e per di più imprecise e non coerenti: Nonno di Panopoli e l'autore dell'Apocrifo *La caverna*

¹² Ma il silenzio sui chiodi ai piedi non vuol dire che questi venivano legati. Assertore convinto è stato FULDA, op. cit. p. 269 ss. che, secondo un procedimento frequente in certe aree di pensiero critico-liberale, trasforma o prende per buono "bis offringantur", mandando giù l'assurdo di un "brachifragium" insieme con il *crurifragium*. Ultimo della serie HEWITT, art. cit., p. 42 secondo il quale "c'è solo una piccola probabilità che i piedi di una persona crocifissa siano mai stati trafitti da chiodi".

¹³ ARTEMIDORO sembra accennare ai piedi scalcianti in 1, 78. Una raffigurazione simile si osserva nella gemma magica della Collezione Pereire di Parigi. Sono state avanzate riserve sull'autenticità della gemma, ma a parer mio non sembrano decisive. (Si veda MASER P., *Die Kreuzigungsdarstellung auf einem Siegelstein der Staatlichen Museen zu Berlin*, Rivista Archeologia. Cristiana, 52 (1976), pp. 263 ss.).

¹⁴ *Mostellaria*, 359: "Ego dabo ei talentum, primus qui in crucem excurrerit; sed ea lege, ut offigantur bis pedes, bis brachia". A rigore si potrebbe trattare o di otto chiodi, due per ciascun arto; o di sei, due per ogni braccio e due per i piedi sovrapposti; oppure di quattro chiodi se il numerale *bis* si intenda "due per le braccia e due per i piedi".

¹⁵ LIPSIUS J., *De Cruce*, Antverpiae 1593, 1.II, 9: "A ben considerare l'uso antico non si rinviene una regola precisa circa il numero dei chiodi e invano staremmo a discuterne"; poi nella nota afferma "atque ego, etsi negavi me decidere, pronior sum in hanc partem", cioè verso i quattro chiodi. HOLZMEISTER U., *Crux Domini atque Crucifixio*, Romae 1934, p. 27; BLINZLER J., *Il processo di Gesù*, Brescia 1966, p. 349; RICCIOTTI G., *Vita di Gesù Cristo*, Mondadori, Milano 1965, p. 680; GALLONIUS A., *De Sanctorum Martyrum Cruciatibus*, Romae 1591, cap. I, sostiene che la crocifissione avveniva solitamente mediante quattro chiodi. E così affermano molti altri autori.

¹⁶ ZIAS J. - SEKELES E., *The crucified Man from Giv'at ha-Mivtar*, Israel Exploration Journal, 35 (1985), pp. 22-27. La ricostruzione proposta, legatura delle mani e inchiodamento dei piedi, è stata vivacemente criticata da NITOWSKI E., in *Biblical Archaeological Review*, luglio-agosto 1986, p. 67.

¹⁷ CAMES G., *Recherche sur les Origines du Crucifix à trois clous*, Cahiers Archéologiques, 16 (1966), pp. 185-202. Il lavoro fa riferimento allo studio di WIRTH K.A., *Die Entstehung des Dreinagel Crucifixus*, Frankfurt am Mein 1953 (200 pagine dattiloscritte).

dei tesori che esamineremo più avanti¹⁸. Di ben altra consistenza, invece, la testimonianza iconografica del crocifisso graffito [FIG. 3] di Pozzuoli (I sec. d.C.?) che presenta le braccia distese sul patibolo e fissate ai polsi mentre i piedi, sovrapposti, sembrano inchiodati (o legati?), e quella del sigillo cilindrico del Museo di Berlino raffigurante un Orfeo *Bakkikos* [FIG. 4]¹⁹. A parere degli anatomisti questo schema non doveva presentare insormontabili difficoltà di effettuazione; tuttavia l'operazione viene ritenuta estremamente difficile e quasi impraticabile su soggetti da crocifiggere²⁰.

La crocifissione mediante un numero di chiodi superiore a quattro, in verità molto rara, sembra affermata dal testo plautino con accento comico ed esagerato, perciò non offre abbastanza garanzie. Non è tuttavia improbabile che, al fine di accrescere il disonore del cruciario o per esplicita richiesta del giudice o per crudeltà del carnefice, si potessero inchiodare anche altre membra (il capo, le spalle) come è possibile leggere negli Atti dei Martiri o nel Martirologio²¹.

Meno espliciti sono i testi per quanto concerne il punto preciso di infissione. Il testo plautino parla di braccia. Accettando per buono che *bis offigantur* sia da interpretarsi come infissione di due chiodi per arto, si può ipotizzare che mentre un chiodo penetrava nell'avambraccio (tra l'ulna e il radio), l'altro o nel palmo della mano o nel polso. Risulta evidente che, in conseguenza di questa operazione, il cruciario rimaneva saldato alla croce senza possibilità alcuna di eseguire movimenti con gli arti. Se poi la battuta intenda dire due chiodi, uno per braccio, ma (francamente la battuta stempera tutto il suo sapore) bisogna assolutamente escludere l'infissione nel palmo della mano, preferendo l'infissione nella zona inferiore delle braccia: polso o zona distale²².

¹⁸ Mentre in *Paraph.* 19,96 si parla di tre chiodi, pochi versi prima (73-74) richiama i quattro chiodi: "In altum erectus hic (Iesus) pereat ferriferis clavis, in ligno facta morte extensus quadrijugo vinculo" (PG 43, 900). Osserva questo particolare anche CURTIUS C., *De clavis Dominicis liber...*, Monaci 1622. *Caverna dei tesori* pubblicato da BEZOLD C., *Die Schatzhöhle*, Leipzig 1883, p. 50, 25; e recentemente da BATTISTA A. - BAGATTI B., *La caverna dei tesori*, St. Biblicum Franciscanum, Coll. Min. n. 26, Gerusalemme 1979.

¹⁹ Del III-IV sec. scomparso dallo Staatliches Museum di Berlino durante l'ultimo conflitto. Ritenuto comunemente un falso, è stato ripresentato nel 1968 da H. NEUMANN. Vedasi la discussione in MASER P., *Die Kreuzigungsdarstellung...*, art. cit., p. 262.

²⁰ COLLINS J.J., *The Crucifixion of our Lord and some medical Data*, CBQ, 12 (1950), pp. 171-72: "È possibile trattenere ambedue i piedi con un unico chiodo senza spezzare alcun osso, ma l'operazione richiederebbe la flessione degli arti e una certa tecnica. Sembra inverosimile che i soldati eseguendo la crocifissione badassero a questo particolare. In breve l'uso di un solo chiodo ai piedi è possibile, ma l'uso dei due chiodi, uno per piede, sembra più probabile".

²¹ Martirologio 29 Nov. "Philomenus manibus pedibusque ac demum capite clavis confixo, martyrium consummavit"; 4 Nov. "Agricolam vero plurimis clavis cruci affixum interemerunt". S. Ambrogio, *De Exhort. Virginitatis* 2 (9) (PL 16, 339) osserva: "Nos legimus Martyris clavos, et multos quidem, et plura fuerunt vulnera quam membra".

²² CHIFFLET J. JAC., *De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris*, Antverpiae 1624, p. 191 suppone che nel testo plautino si abbia una metonimia, si deve quindi trattare di inchiodamento nelle mani. Egli ragiona così: "Si enim tribus dumtaxat quatuorve partibus homo perfossus, configi totus dicitur; multo magis figi brachia dicuntur, si figantur secundum extremitates". È evidente la pressione e il peso di un periodo storico.

La conferma della zona distale che sembrava venire dall'esame dei resti del crocifisso di Gerusalemme e autorevolmente proposta dallo Haas, viene messtudioso, escludono che la scalfittura presente nelle ossa del braccio sia da addebitarsi ad un trauma prodotto *intra vitam*, ma piuttosto ad una scheggiatura seguente alla sepoltura²³.

Un verso della *Pharsalia* di Lucano, *Insertum manibus chalybem*, indica chiaramente i chiodi inseriti nelle mani. Quale zona delle mani? Il polso o il palmo? Quando i latini volevano esprimere il palmo della mano adoperavano i termini *palma* e *vola*, indice "questo" di un'altra possibile accezione del termine *manus*. Testi che parlino di inchiodatura delle palme appartengono a scrittori cristiani del V secolo, quando la crocifissione era solo un ricordo; probabilmente servivano a raccontare quanto si andava allora raffigurando della passione e morte di Gesù: si vedano la citata porta di S. Sabina, l'avorio di Londra, il codice di Rabbula (fine VI sec.) [FIG. 5]. Così Sedulio: "Nam geminas arcebant vulnera palmas"²⁴; Alcimo Avito: "Etsi confixa clavis extendere palmas"²⁵; Gregorio di Tours: "Duo affixi in palmis"²⁶; Nonno: "palamessi"²⁷ corrispondente alla espressione classica *akra cheir*, estremità della mano²⁸. Il termine latino *manus* presenta una maggiore estensione di quello italiano²⁹. Il greco *cheir*, un'estensione ancora maggiore fino a comprendere il braccio³⁰. Solo il contesto può indurre a preferire un senso su un altro. Lo stesso, a quanto pare, si trova in ebraico per il termine *yad*³¹. Non si può, pertanto, sempre ed in ogni caso, ritenere che gli arti superiori venissero infissi in una sola zona.

È presumibile che la zona palmare venisse infissa in presenza di un sostegno per il cruciario: un attrezzo come il *cornu*, il sedile o il *suppedaneum* o una corda (lo sparto) che sosteneva per il tronco o per le ascelle. La zona carpale veniva scelta in assenza di validi sostegni o per meglio assicurare il cadavere

²³ HAAS N., *Anthropological Observations on the skeletal Remains from Giv'at ha-Mivtar*, IEJ, 20 (1970), pp. 56-57; ZIAS-SEKELES, *art. cit.*, p. 24, III.

²⁴ *Paschale Carmen* 5, 217 ss.

²⁵ *De Sententia Dei* 6, 3; *Carmen* 3, 412 s.

²⁶ *De Gloria Mart.* 6.

²⁷ *Paraphrasis* 19, 29

²⁸ SENOFONTE, *Ciropedia* 8, 8, 17: mani infilate nei guanti.

²⁹ Il termine *manus* indica il polso nelle seguenti espressioni: NONNO, p. 350, 22: "Manicae: quibus manus vincuntur; Manus manicae complexae sunt in Plauto, *Asinaria* 304"; ISIDORO, *Orig.* 5, 27, 10: "Manicae sunt vincula quibus manus capiuntur"; AMMIANO 15, 7, 4: "Vinctis post tergum manibus suspendere"; APULEIO, *Metam.* 4, 11: "Tunc nos... antesignani nostri partem, qua' manus humerum subit' ictu per articulum medium temperato, prorsus abscidimus atque ibi 'brachio relicto'..."; AUSONIO, *Cupidio cruciatur* 60: "Devinctum post terga manus".

³⁰ *Cheir*: braccio (ERODOTO 2, 121: "Tagliata la mano dall'omero"; LONGO SOFISTA 1, 14; *Iliade* 11, 252; ESiodo, *Teogonia* 150); avambraccio (*Iliade* 6, 81, 21, 115; 21, 166); carpo (*Iliade* 14, 73; GALENO 2, 347; RUFO MEDICO, *Peri onomasia* 11, 82; SENOFONTE EFESIO 4,2; DIONIGI DI ALICARNASSO, *Ant. Rom.* 7, 69, 2; *Passio Andreae* 9).

³¹ Esodo 17, 11 ss. TERTULLIANO in *Adv. Marc.* 3, 18, 6 traduce con "expansis manibus".

in croce fino alla dissoluzione. La zona delle braccia o degli avambracci nel caso, invece, di infissione plurima o per assicurare un sostegno ancor più valido per il cadavere. L'infissione degli arti inferiori è stata oggetto fino a pochi anni addietro di accessi interventi tra sostenitori e negatori dei chiodi. Non poggia su chiare e buone testimonianze letterarie antiche, tranne che sul solito testo plautino, la cui lettura si presenta varia nei codici: *offringantur* al posto di *offigantur*³².

Solo la scoperta dei resti di Giovanni di Gerusalemme ha definitivamente chiuso il dibattito, anche se qualche voce ha messo in dubbio se si è trattato di altro che di una crocifissione³³. Scarsissime, evidentemente, le notizie del punto esatto di infissione. Nello Ps. Cipriano si trova *plantae*³⁴. Nonno descrive piedi sovrapposti e girati³⁵ per ottenere l'infissione con un solo chiodo. Tutti gli altri testi riportano "piedi trafitti". Sorpresa, invece, ha destato l'infissione del chiodo nel tallone destro nel reperto di Gerusalemme e la posizione dei piedi lateralmente allo *stipes*³⁶, ancorché ci siano stati degli studiosi che avevano sospettato, in via soltanto ipotetica, ma senza conferma letteraria o iconografica, uno schema simile³⁷. L'iconografia presenta un dato costante: infissione nella zona tarsale [FIG. 5] all'altezza del collo del piede, o nella zona metatarsale nelle crocifissioni con *sppedaneum*³⁸. I piedi separati dovevano costituire la norma allorché lo *stipes* presentava notevole grossezza, quando il cruciario stava in posizione cavalcante, quando la resistenza del cruciario rendeva impossibile tale infissione. I chiodi svolgevano la funzione di assicurare meglio il cruciario e di esasperarne il dolore. L'atrocità³⁹ della croce era dovuta, oltre che alla trapanazione (*terebratio*) dei chiodi e all'acutezza del dolore che suscitava, anche alla rigidità del corpo, se si deve intendere così un passo di Galeno⁴⁰. Al termine di questa indagine ricordiamo la

³² CHIFFLET J. JAC., *De linteis* op.cit., p. 191 accenna a questa lettura. FULDA, *Das Kreuz*, op. cit. l'accetta senza esitazione, pp. 269-273.

³³ NORTH R., "Stauròs" nell'archeologia e nel Nuovo Testamento, AA.VV., *La Sapienza della Croce oggi*, Atti del Congr. Intern. Roma 13-18 Ottobre 1975, LDC, Torino, p. 476.

³⁴ Ps. CIPRIANO, *Ad Crucifixum elegia* 5.

³⁵ NONNO, *Paraph.* 19, 91. Una conferma nel graffito di Pozzuoli.

³⁶ Una panoramica di tutte le ipotesi e le ricostruzioni proposte viene presentata nel mio lavoro *Jehobanan, Giovanni Ben Hgqwl, cruciario di Gerusalemme contemporaneo di Gesù*, Coll. Pro Sindone, Roma 1986.

³⁷ BRANDT W., *Die Evangelische Geschichte und die Ursprung des Christentums*, Leipzig 1893, pp. 189 ss., ritiene che i chiodi ai piedi erano infissi lateralmente attraverso il tendine di Achille. Secondo RICCIOTTI G., *Vita*, op. cit., p. 680 nella posizione a cavalcioni il cruciario presentava i piedi ai lati dello *stipes*, e quindi confitti con 4 chiodi.

³⁸ Nel codice di Rabbula (a. 586), delle corde sostengono i ladroni e i piedi sono infissi nella zona tarsale, nel collo del piede.

³⁹ TERTULLIANO, *Adv. Marc.* 3, 19: "Foderunt manus meas et pedes; quae propria atrocitas crucis (atrocitas crucis)". CIPRIANO, *Sermo de Passione*: "Clavis sacros pedes terebrantibus".

⁴⁰ GALENO, *De Usu partium* 12, 11. TERTULLIANO, *Adv. Iud* 10: "Suffigendo nervos eius clavis desaevierunt"; CELSO, *De Medicina* 2 spiega: "Si nervum scalpellus atigit, sequitur nervorum distensio, eaque hominem crudeliter consumit".

funzione che i chiodi dei crocifissi rivestivano nella medicina popolare e nella pratica della magia. Alessandro di Tralle menziona il "chiodo crocifisso" nella cura della febbre e delle punture di insetti⁴¹. In Giudea i chiodi erano utilizzati nella che la corda e i capelli dei crocifissi⁴². Plinio oltre ai chiodi ricorda ancora furono interventi repressivi da parte delle autorità civili⁴³. È probabile che, una volta utilizzati, tutti gli elementi della croce (assi, chiodi, corde) venissero gettati nel rogo o nella fossa del condannato⁴⁵. Le corde e i chiodi per non perdere la virtù medica o magica venivano chiusi nelle cavità onde essere preservati dalla luce del sole⁴⁶.

Infissione dei chiodi nell'Uomo della Sindone: localizzazione e numero

Esiste tra i sindonologi una sostanziale concordia sulla modalità della crocifissione dell'Uomo della Sindone.

Il cruciario venne infisso in stazione eretta su una croce a tau, oppure a croce latina mediante tre chiodi senza ausilio del sedile⁴⁷ o del *suppedaneum*⁴⁸.

⁴¹ ALESSANDRO TRALLENSE 1,15 (Ed. T. Puschmann, Wien 1878) ricorda un *belos estauromenom*: un chiodo crocifisso. Alle virtù curative del chiodo dei crocifissi forse accenna EFREM SIRO, *Hymni de Virginitate* 30, 10: "Illi cruci te clavis confixerunt, tu vero clavos ipsos tamquam medicamenta effecisti ad sanandos morbos eorum".

⁴² *Shabbat* 6, 10; 67a; 6, 9, 8c.

⁴³ PLINIO, *NH* 28, 46: "In quartanis fragmentum clavi a cruce involutum lana collo subnectunt aut spartum a cruce; iidem liberatoque condunt caverna, quam sol non attingat"; 28, 41 "E capillo revulso cruci quartanis medetur". La febbre quartana, se comportava la guarigione, era ritenuta solutrice di gravi morbi (GIOVENALE, *Sat.* 4, 57).

⁴⁴ L'uso dei chiodi dei crocifissi nelle pratiche magiche oltre che in LUCANO, *Pharsalia* 6, 547 ss. si ritrova in APULEIO, *Metam.* 3, 17, 5. Contro queste pratiche insorsero i "razionalisti" come Luciano, *Philopseudes* 17 in cui si conosce che Eucrate portava un anello di ferro fatto a croce per combattere i demoni; così pure le autorità politiche, ELIO SPARZIANO, *Caracalla* 5, 7 scrive: "Damnassee eum (Caracalla) omnes qui remedia tertianis et quartanis collo annexa gestarent".

⁴⁵ SENECA, *Controv.* 8,4: "Suffixorum corpora in sepulturam suam defluunt". QUINTILLIANO, *Declam.* *Maior* 6, 9: "Cruces succiduntur, percussos sepeliri carnifex non vetat". TACITO, *Annales* 15, 44, 4: "Aut crucibus adfixi atque flammati". Solo così si comprende la penuria di croci in GIUSEPPE FLAVIO, *BJ* 5, 11, 1 (451) e forse anche la sepoltura di Giovanni di Gerusalemme con il chiodo nel tallone destro e la tavoletta di olivo tra la testa del chiodo e il tallone (Cfr. ZANINOTTO G., *Jehobanan - Giovanni ben Hgqwl - cruciario di Gerusalemme contemporaneo di Gesù*, Roma 1986, p. 31 ss.).

⁴⁶ Plinio a nota 43. Probabilmente i chiodi descritti nella *Caverna dei tesori* e colà rinchiusi hanno attinenza con questa opinione.

⁴⁷ È possibile che la croce romana contemplasse un solo palo, ma le testimonianze inequivocabili per la estensione delle mani fanno ritenere per certo la croce a due pali. Per quanto riguarda Gesù le testimonianze sono certe ed antiche per la croce a due pali (*Odi di Salomone* 27, 1-2; *Oracoli Sibillini* 1, 372; IRENEO, *Adv. Haer.* 5, 17, 4 ecc.). Le speculazioni gnostiche chiamano il patibolo *boros*, il limite. L'assenza del sedile per l'Uomo della Sindone viene giustificata da RICCI G., *L'Uomo della Sindone è Gesù*, Roma 1969, pp. 68 ss., dal diverso andamento dei rivoli di sangue negli avambracci in conseguenza dei movimenti in croce. JUDICA CORDIGLIA G., *L'Uomo della Sindone è il Gesù dei Vangeli*, Roma 1974, p. 74 nota, non ne ammette la necessità per la saldezza della infissione sulla croce.

⁴⁸ BULST W., *L'esistenza di un suppedaneum sulla croce e la posizione di Cristo crocifisso: osservazioni*, AA.VV., *La Sindone e la Scienza*, Torino 1979, pp. 521-22, suppone il *suppedaneum*. Questo elemento, noto nei testi solo nel VI secolo, ha una sicura attestazione nel Crocifisso graffito del Palatino e probabilmente ha origine con le crocifissioni nel circo.

Mentre gli arti superiori vennero infissi nella zona carpale, precisamente nello spazio del Destot⁴⁹, quelli inferiori furono trapassati in posizione sovrapposta, il sinistro sul destro, mediante un unico chiodo infisso nella zona metatarsale⁵⁰.

I dissensi a questa ricostruzione sono stati relativamente pochi sia per una certa chiarezza dei particolari sia perché comunemente viene accolto uno schema di crocifissione che si ripete nell'arte e nella pietà cristiana.

Si può dire che le divergenze registrate non sono paragonabili a quelle sollevate per altri particolari sindonici. Probabilmente questa "concordia" è da attribuirsi oltre all'influsso considerevole della tradizione, alla chiarezza del dato stesso oppure, come sembra più evidente, alla ripetizione di risultati pacificamente acquisiti perché proposti da autorevoli studiosi. Le voci discordanti o sono presto rientrate per "suggerimenti autorevoli" (vedasi il caso del Paleotto) oppure hanno avuto una base "fragile" come quella della descrizione dei mistici.

Per conto mio tenterò la via suggerita dai soli dati archeologici e letterari insieme con la "lettura" semplice della Sindone, consapevole delle difficoltà di interpretazione che ben conosco.

1. Esame delle ferite da chiodi degli arti superiori

Nell'avambraccio sinistro, insieme ai rivoli di sangue prodotti da ferite, si impone una grossa ferita, causata da uno strumento perforante, nella zona carpale. È indubbio che si debba attribuire ad un chiodo di circa 8 mm di diametro. Dal carpo scendono giù due rivoli di sangue quasi in parallelo, ma di differente larghezza che sembrano originarsi dalla ferita del chiodo [FIG. 6]. In realtà nascono da due diverse ferite: il rivolo più largo dalla ferita del chiodo, l'altro, invece, da una ferita, leggermente più in basso, prodotta o dalla stessa causa che spiega i rivoli dell'avambraccio, oppure da una cuspidata sul legno al momento della inchiodatura sul patibolo.

È degno di nota il fatto che i rivoli di sangue sia della zona carpale sia del-

⁴⁹ Vedasi BOCCA M. - MESSINA S. - SALVI S., *Considerazioni critiche sulle lesioni anatomo funzionali...*, AA.VV., *La Sindone e la Scienza*, op. cit., pp. 149 ss. Gli autori concludono che per l'Uomo della Sindone è più probabile l'inchiodatura al polso, possibile ma meno probabile quella all'avambraccio, del Crocifisso, AA.VV., *La Sindone. Nuovi studi e ricerche*, Ed. Paoline, Cinisello B. 1986, pp. 175 ss. Nel campo sindonico nel 1598 il PALEOTTO suggerì per primo la inchiodatura al carpo (op. cit., p. 102) e tali. Ma ancor prima il LIPSIO, nel *De cruce* del 1592, aveva ipotizzato la zona carpale come la più atta a sostenere il peso di un crocifisso. Lo scultore Ferri invece è d'altro parere se afferma: "Sulla Sindone è irrefutabile la presenza del chiodo della mano sinistra non sul polso, come hanno sempre creduto gli studiosi, ma nella palma" (VALTORTA M., *Il Poema dell'Uomo-Dio*, vol. IX, 1975, p. 344 n. 12). DE CASTRO L., *La Crucifixión de las manos en el Santo Lienzo de Turin*, *Sindon*, 2 (1960), pp. 25-38.

⁵⁰ La posizione del sinistro sul destro è molto rara nell'arte, almeno in Italia (HEWITT J.W., *The u-* se... art. cit., p. 34).

l'avambraccio scendono in parallelo e, laddove essi sono due, si assomigliano nel disegno. Ciò sembra suggerire una certa immobilità del cruciario⁵¹ per la impossibilità e la difficoltà di far perno sul chiodo trabale che, dilatando lo spazio virtuale in cui si era insediato, procurava spasmi dolorosi⁵².

Nell'arto destro difettano invece evidenza e chiarezza. Se ad un primo sguardo il chiodo sembra essere penetrato nell'avambraccio, ad una successiva riflessione si manifestano subito perplessità ed incertezze.

Per un criterio di uniformità non v'è motivo di dubitare che anche nell'arto destro il luogo di infissione del chiodo sia stato il carpo. Del tutto gratuita e fantastica risulta l'asserzione che nel patibolo i fori dei chiodi erano già stati predisposti, per cui le braccia dei cruciari venivano tirate fino a far combaciare il polso con questi. Non v'è nessuna testimonianza di ciò come pure nel riutilizzo, per altre esecuzioni, sia del patibolo sia dello *stipes*, per non dire dei chiodi. Osservando bene l'impronta del braccio, fa difficoltà sostenere la penetrazione di un chiodo trabale nell'estremità superiore della losanga di sangue tanto per la ridotta dimensione della ferita, rispetto a quella del polso sinistro, quanto per la sua esiguità rispetto all'abbondanza di sangue scorso lungo l'avambraccio.

Sembra più plausibile che la ferita carpale destra non abbia potuto decaricarsi sul lino perché, coperta dalla sinistra, non è stata direttamente a contatto con il lenzuolo. Con il dispiegamento del telo e la conseguente dilatazione dell'impronta dell'avambraccio si produce, in chi osserva, l'impressione che sia stato trafitto l'avambraccio⁵³, oppure che sia rimasta slogata la mano⁵⁴ sì

⁵¹ MALANTRUCCO L., *Schema per una nuova impostazione del problema della Crocifissione e della Morte*, Coll. Pro Sindone, gennaio-febb. 1986, pp. 8-9, sostiene che la larghezza del chiodo dell'ordine di 8 mm di diametro (o di 7 mm come ritiene lo *Judica Cordiglia*) richiede "una sezione di superficie di almeno 64 mm quadrati in uno spazio che di norma ha una superficie di 9 mm²" e che se lo penetra "provoca la violenta lussazione delle piccole ossa adiacenti, con lacerazione di tutte le guaine aponeurotiche, con edema ed ematoma nei piani profondi". Se poi il chiodo è quadrato "tutto ciò provoca uno stato di acuto e profondo dolore già nello stato di immobilità, impedendo la possibilità di qualsiasi movimento attivo". All'identica conclusione, per quanto riguarda però i piedi quando le loro articolazioni metatarsali fossero state sottoposte ad una distorsione in pronazione oltremodo violenta, giunge BATTAGLINI A. (cfr. AA.VV., *La Sindone e la Scienza*, op. cit., pp. 416-418). Riguardo alla immobilità dei crocifissi Galeno offre una preziosa attestazione quando afferma che se la trachea fosse costituita da un unico osso tutte le parti sarebbero immobili (*akineton*) al pari di un vivente inchiodato ad una croce (*stauroi proselomenon*): *De Usu Partium* 12.11. Così sembra anche dedursi da un oracolo di Apollo applicato a Cristo sul tipo di morte in croce: "Mors vincta ferro", morte serrata dal ferro (AGOSTINO, *De Civitate Dei* 19, 23).

⁵² Era proverbiale per i Romani l'immobilità prodotta da un chiodo trabale in senso reale e metaforico (CICERONE, *Verre* 2, 5, 53; PETRONIO, *Satyricon* 75; ORAZIO, *Carmina* 1, 35, 18).

⁵³ MALANTRUCCO L., art. cit.: "Non è ben individuabile il punto di inserimento del chiodo nell'arto superiore destro, ma lo stesso atteggiamento dell'arto lascia ipotizzare il passaggio tra le due ossa dell'avambraccio".

⁵⁴ Il FERRI ritiene che nel braccio destro è manifesta una slogatura di 4 cm, effetto della trazione violenta del braccio fino ai fori del patibolo (VALTORTA M., *Il Poema*, op. cit., p. 344 nota 13). La Sindone esclude questa ipotesi perché dai rivoli di sangue il braccio destro non si trova assolutamente in estensione.

da giustificare l'allungamento apparente dell'arto, oppure che vi furono ripetuti tentativi di infissione⁵⁵.

2. Esame delle ferite dei chiodi negli arti inferiori

Nella zona plantare i piedi dell'Uomo della Sindone si presentano in posizione leggermente convergente nelle estremità e alquanto divergenti all'altezza dei talloni. Questa disposizione, innaturale per un cadavere che presenterebbe semmai l'opposto, rivela che alla sepoltura il cruciario era rigido ed i piedi mantenevano ancora la posizione o sovrapposta o accostata. In linea teorica, quindi, nella Sindone dovrebbe evidenziarsi sia la zona plantare sia quella dorsale dei piedi. A prima vista, infatti, sembra che più o meno tutte e quattro le impronte siano disegnate, benché non tutte chiaramente individuabili con la stessa facilità.

Nettamente più chiara e marcata risulta l'impronta plantare destra che disegna, quasi per intero, la pianta del piede con particolari abbastanza netti [Fig. 7]. Questo fatto deve certamente attribuirsi alla completa aderenza del piede con il lino e alla pressione del piede. Nella zona del calcagno e in quella centrale risaltano due ispessimenti di colore, molto simili per il disegno circolare, da dove si originano rivoli di sangue che solcano la zona inferiore del piede con un percorso leggermente obliquo. Il sangue accumulato nel tallone e la macchia più scura vengono solitamente spiegati come accumulo di materiale ematico fuoruscito dalla ferita da chiodo, al centro della zona plantare, nel periodo di tempo in cui la salma rimase nella tomba. Questa soluzione, però, non giustifica né l'abbondanza di sangue né la forma rotonda della macchia. Se v'è stato scorrimento di sangue, lo scorrimento andò dal tallone al centro e non inversamente. Il lino, infatti, avrebbe assorbito il sangue che continuava a gemere; il piede, poi, stava se non a contatto con la pietra sepolcrale almeno in una posizione da cui era difficile il deflusso del sangue⁵⁶. C'è poi da aggiungere che la lunga permanenza in croce dopo la morte, come è dimostrato dalla separazione del materiale sieroso da quello ematico del coagulo, avrebbe completato il deflusso del sangue dalle ferite aperte.

⁵⁵ JUDICA CORDIGLIA G., *L'Uomo della Sindone...* op. cit., p. 75. Probabilmente l'autore confonde la mano destra con la sinistra, perché in questa soltanto può esserci una duplice infissione atta a spiegare il duplice rivolo di sangue. L'affermazione, tuttavia, pecca di semplicismo. Un chiodo, ancorché spuntato, può sempre penetrare in un legno; ammesso che si fosse piegato per un qualsiasi nodo, l'estrazione dal polso sarebbe risultata pressoché impossibile (vedasi Giovanni di Gerusalemme). È incredibile che un carnefice non sapesse valutare la consistenza o l'integrità dei chiodi.

⁵⁶ Se la pietra sepolcrale era a truogolo, la pianta del piede destro poggiava interamente sulla pietra. Ma riguardo a questo tipo di sarcofago vedasi le difficoltà in NITOWSKI E.L., *Reconstructing the Tomb of Christ from Archaeological and Literary Sources*, Indiana 1979, almeno per quanto riguarda la presenza in Palestina nel I sec. d.C. (Recensione in Coll. Pro Sindone, giugno-luglio 1987, pp. 16 ss.). È mia opinione, tuttavia, che la testimonianza di pellegrini, come quella di Arculfo, non sia sempre chiara in proposito. Vedasi RICCI G., op. cit., p. 221 che ritiene la superficie piana. BULST W., *Nota archeologica sul sepolcro di Gesù*, AA.VV., *La Sindone. Scienza e fede*, Bologna 1983, pp. 157-59, parla di forma concava.

Meno ancora si giustifica la macchia del tallone con una ipotetica ferita prodotta dallo strofinamento del tallone sullo *stipes*, giacché avrebbe disegnato ben altro andamento della macchia e non spiega adeguatamente la ferita, simile in tutto a quella prodotta dal chiodo nel carpo⁵⁷.

È ovvio spiegare invece la macchia come effetto di una trafittura da chiodo del medesimo spessore di quello che ha trafitto sia la zona plantare sia il carpo sinistro. L'impronta plantare sinistra, quasi speculare rispetto alla destra tranne che il tallone è più elevato di 2 cm, presenta contorni meno definiti, a causa di un contatto minore e discontinuo con il lino. Nella zona centrale non si riescono ad individuare tracce di perforazione da chiodo⁵⁸, mentre nell'arco plantare al di sotto del tallone è visibile un decalco formato da tre rivoli ematici, probabile indizio di una ferita da chiodo.

Due rivoli, infatti, scaturiscono da un identico spazio e presentano una configurazione analoga a quella del carpo sinistro.

Meno definite, invece, le impronte dorsali. Solitamente nella "rosa di sangue" dell'estremità facciale della Sindone, che appare come proseguimento della tibia destra, viene indicato il punto di infissione del chiodo. La notevole superficie della macchia viene giustificata dalla sovrapposizione del piede sinistro e dalla rotazione dello stesso in seguito a movimenti. Una indagine più attenta permette di individuare una sproporzione notevole delle tibie in rapporto sia con la figura stessa sia con la corrispettiva figura dorsale. Dalla presunta zona inferiore della tibia destra e sinistra fino alla "rosa di sangue" non si evidenzia alcuna imbrunitura di qualche importanza, la qual cosa fa pensare ad un mancato contatto del lino con la salma. Come spiegare questa interruzione? C'è chi spiega tale anomalia come effetto di pieghe che vennero distese sulla zona del collo del piede al fine di ridurre la eccessiva lunghezza del panno⁵⁹. Lo sviluppo del lenzuolo fa sì che, per illusione ottica, risulti un'impronta di tibia in quello spazio e che la "rosa di sangue" si trovi sul dorso del presunto piede destro.

Se osserviamo, invece, attentamente l'impronta dorsale della Sindone si nota che l'estremità del panno, per ottenere una impronta così netta, dovette girare attorno alle dita fino a coprire, con l'attuale lunghezza, una discreta zona anteriore del piede. Allorché la parte facciale della Sindone venne distesa

⁵⁷ Ferri giustifica questo foro con una schiodatura: "Osservando accuratamente la Sindone, si constata che il piede destro è stato inchiodato e schiodato" (VALTORTA M., *op. cit.*, p. 346 n. 15).

⁵⁸ BATTAGLINI A., *art. cit.* p. 416: "Il foro non è ben documentato, ma potrebbe localizzarsi nel punto dove inizia un sottile rivolo che si dirige in fuori verso la radice del 1° dito". L'andamento è quasi opposto a quello dei rivoli del calcagno.

⁵⁹ RICCI G., *La Sindone Santa*, Esopus 1976, pp. 269 ss. e fig. 135, nota che nel 3° inferiore delle tibie si trovano delle imbruniture evidenziate dall'incendio di Chambéry "in coincidenza delle due pieghe laterali longitudinali, in rispondenza di quelle ombreggiature laterali già notate". La spiegazione che la causa è dovuta alla mirra e all'aloe contenuti nelle pieghe fino al tempo dell'incendio, anche se suggestiva, non sembra valida; imbruniture siffatte si ritrovano anche nella parte superiore a quella indicata, dove non esistevano pieghe.

sulla salma, l'estremità, tirata fino ai piedi e girata attorno alle dita, venne assicurata sotto il tallone [FIG. 8]. Proprio la discreta curvatura del collo del piede, unita alla presenza del telo dorsale già ripiegato sulle dita, ha impedito il contatto del lenzuolo con le ferite anteriori dei chiodi. La "rosa di sangue" sarebbe, quindi, il decalco del sangue colato dalla ferita del tallone e non da quella del dorso.

La prova. Se si mette in controluce una riproduzione trasparente della Sindone e si fanno combaciare le tibie con i polpacci, la rosa di sangue si trova ad un livello molto inferiore rispetto alla ferita dei piedi. Se si calcola l'estremità presunta del piede e si gira, facendola passare al di sotto, si vedrà che la "rosa di sangue" coincide esattamente con la macchia del tallone, ma con una diffusione più ampia di sangue. Si noterà, inoltre, che le macchie laterali esterne della "rosa" coincidono con quelle esterne al tallone anche nel cosiddetto "istmo" [FIG. 9].

L'assenza di qualsiasi impressione del dorso del piede sinistro⁶⁰, giustificata con una presumibile lavatura prima della sepoltura (il che è tutto da provare, anzi crea problemi non indifferenti), trova proprio qui un'adeguata spiegazione, dato che il piede sinistro era leggermente più rialzato del destro e il tallone non era stato perforato dal chiodo.

Così pure si dà una risposta all'assenza di impronte delle dita dei piedi nella parte facciale della Sindone. Questa spiegazione dà anche ragione a chi ritiene che la Sindone non abbia subito tagli per procurare reliquie⁶¹, anzi fornirebbe una prova della devota cura con cui il venerabile lenzuolo è stato protetto e custodito durante le difficili traversie.

3. Ipotesi di ricostruzione della crocifissione dell'Uomo della Sindone

La crocifissione mediante tre chiodi non sembra offrire una adeguata e soddisfacente spiegazione dei fori degli arti inferiori dell'Uomo della Sindone. Anche la croce, priva di qualsiasi elemento di sostegno, non risolve il problema della permanenza in croce per uno spazio di tempo sufficientemente prolungato. Persino il *suppedaneum*, del resto non documentato per il I secolo, non rende sufficiente conto sia della sovrapposizione dei piedi sia dei rivoli di sangue nella pianta destra e sinistra⁶².

⁶⁰ BATTAGLINI A., *art. cit.*, p. 416: "Piede sinistro, parte dorsale: nessuna macchia di sangue, espressione di ferite o di foro da chiodo, ma una sfumatura molto evanescente, priva di valore significativo".

⁶¹ Allora la Sindone sarebbe intatta, contrariamente a quanto avevo supposto in Colleg. Pro Sindone, maggio-giugno 1986, pp. 7-29. La *partem Sudarii* che Baldovino II inviò nel 1247 a Luigi IX re di Francia venne presa da altri sudari attribuiti al corredo funerario di Gesù e custoditi a Costantinopoli (RIANT, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, Ginevra 1877-78, vol. II, 134 ss.). Del resto è quasi certo che la Sindone non poteva trovarsi in quel periodo a Costantinopoli. Il RICCI (*La Sindone santa*, op. cit., p. 9) ritiene che il taglio operato da Baldovino nell'estremità facciale fosse dell'ordine di 40 cm per cui sarebbe scomparsa l'impronta delle dita.

⁶² BULST W., *L'esistenza di un suppedaneum...* art. cit., riassume in sei punti le ragioni per affermare

Esclusa la crocifissione mediante un solo palo, che non renderebbe conto dei rivoli dell'avambraccio sinistro e del relativo carpo, si può ragionevolmente ritenere che il cruciario della Sindone venne affisso su una "machina crucis"⁹⁰, formata da un palo verticale (*crux*) e da un palo orizzontale (*antenna*, *patibulum*) inserito o inchiodato sull'estremità sì da formare la figura di una Tau. Probabilmente di modesta altezza, la croce poteva comprendere una serie di attrezzi che mantenessero in vita il cruciario per un tempo sufficientemente lungo. Un sedile o un *cornu* fissati sullo *stipes* rispondono probabilmente al nostro caso; meno, come detto, il *suppedaneum* [FIG. 10].

Ambidue gli arti superiori vennero trapassati nella zona carpale, spazio del Destot, da un *clavus trabalis* che fissò saldamente alla stanga le braccia in posizione piuttosto ravvicinata. Messo a cavalcioni su un *cornu* o posto su un sedile, dapprima venne fissato sullo *stipes* il piede destro, ma in modo che la pianta [FIG. 11] risultasse leggermente inclinata rispetto all'asse dello *stipes*. Il carnefice piantò un chiodo, anche questo *trabale*, non necessariamente più lungo di quelli che avevano trafitto le mani, che penetrando nel collo del piede si incuneò tra le ossa del metatarso e fuoruscì nel calcagno. Probabilmente la modesta grossezza dello *stipes*, oppure la posizione a cavalcioni, obbligò a scegliere la sovrapposizione dei piedi. Girando con lieve torsione, il sinistro si trovò in opposizione con il destro; il carnefice perforò il collo del piede sinistro e il *clavus trabalis*, uscendo dal calcagno, penetrò nel destro un po' più in basso nella zona metatarsale [FIG. 12].

La ricostruzione proposta assomiglia, fatte sempre le debite riduzioni, in modo impressionante al graffito di Pozzuoli [FIG. 3] per la divaricazione delle ginocchia e la flessione delle gambe. È evidente che, in seguito ad una siffatta inchiodatura, il cruciario veniva stretto come in una morsa, gli erano impediti grandi movimenti ma lasciata intatta la possibilità di gridare tutto il suo dolore.

L'Uomo della Sindone e il Gesù dei Vangeli e della tradizione patristica

Quale rapporto istituire tra l'Uomo della Sindone e il Gesù dei Vangeli e della tradizione patristica?

Al fine di affrontare con serenità la questione è obbligatorio a questo punto porre una premessa. Chiusure, riserve, difficoltà lecite hanno creato barriere anche artificiali che, accumulandosi, hanno servito più i personalismi che la ricerca spassionata. È necessario anzitutto affermare che i Vangeli non

⁹⁰ Il termine si rinviene in TERTULLIANO, *Ad Nat.* 1, 18, 10 (*Crucem configendi corporis machinam*) e in S. IGNAZIO, *Ad Epbes.* 9, 1 (*machina*). Questo termine, gr. *mechane*, suggerisce che la croce si presentava con un apparato complesso. La *Tabula Puteolana* afferma che per la crocifissione con patibolo si richiede la presenza di *operae*, operai generici, di *verberatores* (flagellatori) e di un *carنيفex*. I materiali da impiegare sono *asseris* (travicelli, stanghe), *vincula* (chiodi, anelli, pastoie ecc.), *restes* (corde). Nella *tabula* di Cuma (I sec. d.C.?) molto frammentaria, laddove si parla di carnefici, si notano i resti della parola *machona* in due diversi paragrafi (ZANINOTTO G., *Il supplizio della croce...* art. cit.).

danno una cronaca particolareggiata delle operazioni della crocifissione di Gesù; atteggiamento, questo, comune a tutti gli scrittori antichi che parlano di tale supplizio. In secondo luogo ogni crocifissione offriva ai carnefici le occasioni di inventare varianti che sottolineassero la personalità del reo o di sfogare la crudeltà⁶⁷ per cui, in assoluto, non esisteva una crocifissione-tipo. Si pensi al modo di crocifiggere uno schiavo fuggitivo, uno schiavo omicida, un brigante, un rivoltoso, un nemico dello Stato, un cittadino romano, un *peregrinus*, un sacrilego, un profanatore di sepolcri, una donna e così via. Per ricostruire la crocifissione di Gesù oltre che i Vangeli sarà necessario anche prendere in considerazione le notizie tramandate da altri testi neotestamentari e dalla tradizione dei primi secoli, rilevando i punti di convergenza o meno con i dati sindonici.

Elemento certo è che la crocifissione di Gesù non fu eseguita su un albero, ma su un palo; l'estensione delle braccia, dato anche questo certo, presuppone l'esistenza del patibolo.

Non v'è ricordo, almeno fino al IV secolo, dell'uso di corde per l'affissione; l'argomento *ex silentio* è privo di ogni valore. Sicuro, invece, risulta l'uso dei chiodi almeno per le mani, e altamente probabile quello per i piedi. Riguardo al numero dei chiodi impiegati, se di tre o di quattro, le testimonianze sono tardive e rivestono un valore modesto⁶⁸.

Il numero di tre è riferito espressamente dall'autore dell'apocrifo *La caverna dei tesori*, uno scritto della scuola di Efrem posteriore al sec. IV⁶⁹, e dal poeta egiziano Nonno dell'inizio del V sec.⁷⁰. La modestia della testimonianza è valutabile dal fatto che ambedue gli scritti riportano in altra parte una quantità diversa⁷¹ e dal fatto che sono scrittori posteriori alla soppressione del

⁶⁷ SENECA, *Cons. ad Marciam*, 20, 3; G. FLAVIO, BJ 5, 11, 1 (451); EUSEBIO, HE 3, 1, 2ss.; SVETONIO, *Galba* 9; TACITO, *Annales* 15 44, 4: "Addita ludibria".

⁶⁸ PALEOTTO A., *op. cit.*, p. 119: "Ma quanti furono i chiodi con gli quali fù affisso il Signore in croce, è controverso fra i Padri; tenendo altri che fossero trè, et altri sei. Né alcuno dichiara il modo, come che fusse con tanto, ò quanto numero di chiodi conficcato".

⁶⁹ L'opera, pur utilizzando fonti più antiche, risale nella redazione finale al IV secolo. Il testo di C. BEZOLD, *Die Schatzhöhle*, Leipzig 1883, riporta a p. 66: "Tre chiodi furono infissi nel corpo del nostro Salvatore, due nelle mani ed uno su ambedue i piedi". Nella nuova versione in italiano di A. BATTISTA - B. BAGATTI è detto soltanto: "Per te, o Adamo, le mie mani saranno inchiodate" (*La caverna dei tesori*, St. Biblicum Franc., Coll. Min. n. 26, Gerusalemme 1979, p. 50, paragrafo 30). Non vi ho trovato la frase riportata da Bezold.

⁷⁰ Paraph. 19, 94: "οιδερείω τινι δεσμῶ" ; 19, 96-97: "Piedi insieme legati da singola caviglia": "μη τετορημένον ὀρηῆ ποσσὶν ἁμοπλεχέεσσιν, ἀχάμπεα δεσμὸν δλέθρου". Viene riportato anche il dramma *Christus Patiens*, attribuito a S. Gregorio Nazianzeno (PG 38, 189): "Corpo nudo giacente sul legno a tre chiodi: (v. 1487), γυμνὸν τρισηλῶ χεῖμενον ξύλῳ" ma è del secolo XI-XII. (KINDERMANN H., *Theatergeschichte Europas*, T.I., Salzburg 1957, p. 225).

⁷¹ Infatti al 19, 73-74 il poeta parla di quattro chiodi (PG 43, 900)/ ὁρθίας οὗτος δλοῖτο σιδηροφόρων ἀπὸ γόμφων. / Δουρατέου θανάτωιο ταθεῖς τετράζυγι δεσμῶ.

Per risolvere tale incongruenza si è ipotizzato un chiodo doppio fissato a destra e a sinistra dell'osso mediano del metatarso (HUG, *Zeitschrift f. d. Geistlichkeit d. Erzbisthums*, Freiburg VII, 160). Questa incertezza potrebbe riflettere delle varianti sulla tradizione del modo come Gesù venne messo in croce, giacché sulla croce i piedi potevano venire infissi sia in sovrapposizione sia separatamente.

supplizio della croce ad opera di Costantino⁷². Rammenta quattro chiodi, oltre a Nonno, Gregorio di Tours (fine VI sec.)⁷³. Altre testimonianze sono troppo tardive⁷⁴.

Tirando un bilancio delle testimonianze, quelle a favore di tre o di quattro chiodi si equilibrano perfettamente sia nella quantità, invero minima, sia nella qualità. Il sostegno dell'una o dell'altra tesi sul solo appoggio di questi testi risulta fragile per non dire nullo.

Di tutt'altro genere, invece, appaiono le testimonianze sulla crocifissione di Gesù mediante inchiodamento. Il testo di Giovanni 20,20.25.27 non presenta dubbi sulla trafittura delle mani. È probabile che la menzione dei chiodi ai piedi per determinare la crocifissione fosse ritenuta superflua, in quanto ciò che caratterizzava questo supplizio era la fissione delle mani. Del resto Tommaso avanza la richiesta di controllare le ferite delle mani e del costato. Sulla stessa linea di Giovanni è da porsi il testo di Luca 24,39 in cui è più esplicito il richiamo ad osservare il Vivente attraverso due segni di trafittura: mani e piedi. In ambedue i testi vengono offerte due prove di crocifissione, una terza doveva ritenersi superflua⁷⁵. Accenni si possono cogliere in S. Paolo (Col 1,20: *sangue della croce*; Ga 5,24; Col 2,14).

Gli apocrifi appaiono poco "loquaci" in proposito. Accenni nel Vangelo di Pietro (II sec.): *chiodi estratti dalle mani*⁷⁶; gli Oracoli Sibillini (II sec.) riferiscono espressamente di cicatrici alle mani e ai piedi⁷⁷.

L'antica letteratura cristiana presenta numerose testimonianze sull'inchiodamento di Gesù, passando da un generico "inchiodamento della carne" all'affermazione senza riserve della trafittura di mani e di piedi. Le presenta-

⁷² La crocifissione venne abolita ad opera di Costantino verso gli ultimi anni del suo regno (†337), così VITTORE, *Caesares* 1, 9 ed altri. SOZOMENO, *HE* 1, 8 sembra insinuare che venne abolita solo nei tribunali pubblici. È allora probabile che rimase in vigore nei tribunali privati e in quelli delle regioni meno controllate dal potere centrale. Vedasi SOZOMENO, *HE* 7, 15. Ritengono che la definitiva abolizione fu sancita sotto l'impero di Teodosio ZESTERMANN A. Ch. A., *Die bildlichen Darstellung des Kreuzes*, II, 11 Lipsia 1867-68, ed il *Lexikon der Christlichen Ikonographie*, II (1970), col 564.

⁷³ "Clavorum Domini quod quatuor fuerint, haec est ratio. Duo sunt affixi in palmis, et duo in plantis" (PL, 71, 710). Probabilmente chi scriveva dava credito più alla rappresentazione iconografica della crocifissione che a notizie letterarie ed archeologiche.

⁷⁴ INNOCENZO III (sec. XIII) *Sermo I de Uno Martyre*: "In his duobus lignis duos pedes, et duas manus, quatuor clavis debet configere Christianus". BENEDETTO XIV (-1785), *De Festo D.N. Iesu Christi*, parte I n. 279 contro la comune opinione che tre furono i chiodi con cui venne crocifisso il Signore egli ripropone il numero di quattro (MORONI G., *Dizionario*, Vol. 13, Venezia 1842, p. 96).

⁷⁵ La crocifissione con i chiodi ai piedi può indirettamente giustificare le richieste di chi stava sotto la croce gridando: "Salva te stesso" (Lc 23,35,37). Queste parole rivolte ad un "Taumaturgo" in forma provocatoria, avevano un senso se chi ne era oggetto fosse stato affisso con i chiodi, anche ai piedi. Dalle corde, infatti, con una certa abilità era possibile liberarsi (vedi SENOFONTE EFESIO, 4, 2 ss.), dai chiodi era impossibile. APULEIO, *Metam.* 4, 10 racconta come ad un brigante sia stato sufficiente infiggere la mano con un solo chiodo perché si rendesse impossibile il distacco (morsa mortale, *exitialis ne-*

⁷⁶ *Vangelo di PIETRO* 6: "Allora estrassero i chiodi dalle mani e lo posero in terra". "Τότε ἀπέστειλαν τοὺς ἕλους ἀπὸ τῶν χειρῶν τοῦ Κυρίου καὶ ἔθηκαν αὐτὸν ἐπὶ τῆς γῆς".

⁷⁷ GEHCKEN J., *Die Oracula Sybillina in die Griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, Leipzig 1902, p. 162; VIII, 319: "Nelle mani e nei piedi mostrerà ai suoi le quattro cicatrici infisse nelle membra. "Χειρῶν τε ποσῶν ἑπιδείξει τέσσαρα τοῖς ἰδίοις ἰχνη πηχθέντα μέλεσιν".

mo secondo l'ordine di antichità. L'epistola di Barnaba 5,13 (fine I sec.) rammenta la carne inchiodata⁷⁸. S. Ignazio (†110) scrive che Gesù "fu veramente inchiodato per noi sulla croce"⁷⁹. L'Apologia di Aristide 2, 8 (inizio II sec.) tramanda che il Signore venne trafitto dagli Ebrei (trad. armena; in greco si tace della crocifissione)⁸⁰. Melitone di Sardi (II sec.) così si esprime in un'omelia pasquale: "Tu gli hai preparato acuti chiodi"⁸¹. Ireneo (II sec.): "Mostrò ai discepoli i fori dei chiodi"⁸². Giustino, Apologia I (a. 153): "Spiegazione dei chiodi infissi in croce per le mani e per i piedi"; Dialogo con Trifone (a. 155-161): "Quando lo crocifissero scavarono le sue mani e i suoi piedi"⁸³. Clemente Alessandrino (II-III sec.): "Abbiamo un limite, la croce del Signore (...) fummo inchiodati nella verità"⁸⁴.

Tertulliano (II-III sec.), in *Adv. Marcionem* e in *Adv. Iudaeos*: "Scavarono, disse, le mie mani e i miei piedi, atrocità che è propria della croce"⁸⁵. Lo Ps. Cipriano (III sec.?) ricorda tre volte la trafittura di mani e di piedi⁸⁶. Ippolito (I metà sec. III): "Fu ferito da lancia e trafitto da chiodi"⁸⁷. Novaziano (III sec.): "E il sangue profluì dalle mani e dai piedi, poi anche dal fianco stesso"⁸⁸.

Eusebio da Cesarea (265-340): "Trafittura dei chiodi che nella croce furono confitti per le sue mani e i suoi piedi"⁸⁹. S. Atanasio (295-373): "Chi fu tra-

⁷⁸ Il testo richiama le profezie di Zaccaria 13, 7 e di Isaia 53, 5:

Φείσαι μὴ τῆς ψυχῆς ἀπὸ ῥομφαίας, καὶ καθήλωσόν μου τὰς σάρκας' (SC 172, p. 112).

⁷⁹ *Ad Smyrnaeos* 1,1 (PG 5, 708): "Ἐνόησα γὰρ ὑμᾶς κατηρτισμένους ἔν ἀχινήτῳ πίστει, ὡσπερ καθηλωμένους ἐν τῷ σταυρῷ τοῦ χυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ"

⁸⁰ VONA C., Roma 1950 Lateranum NS XVI, n. 1-4. Il codice armeno del sec. XI di Edschmiazin II, 7 riporta nella versione di F.C. CONYBEARE "And was nailed on the cross by the Jews".

⁸¹ SC 123, p. 104 v. 571: "σὺ μὲν, ἐτοίμασας αὐτῷ ἦλους δῆεις".

⁸² *Adv. Haereses* 5, 31, 2 (PG 7, 1209): "Post deinde surgens in carne, ut etiam fixuras clavorum ostenderet discipulis"; 2, 24, 4: "La figura stessa della croce ha cinque estremità e cinque prominenze, due orizzontali e una nel mezzo, su di questa poggia chi viene inchiodato". Il BLINZLER ritiene erroneamente che nel testo si parli di cinque chiodi; si tratta invece della figura della croce a quattro braccia (*crux latina*) e con il *cornu* su cui cavalcava il cruciario (*Il Processo di Gesù*, Brescia 1966, p. 349).

⁸³ *Apologia* I, 35, 7 (PG 6, 384):

"Ἐξηγήσεις τῶν ἐν τῷ σταυρῷ παγέντων ἐν τοῖς χερσὶ καὶ τοῖς ποσίν αὐτοῦ ἦλων ἦν". *Dialogo con Trifone* 97, 3: "Ὅτε γὰρ ἐσταύρωσαν αὐτὸν, ἐμπέσοοντες τοὺς ἦλους, τὰς χεῖρας καὶ τοὺς πόδας αὐτοῦ ὠρυξαν".

⁸⁴ *Paedagogium* 3, 12 (PG 8, 664):

"ὄρον ἔχομεν, τὸν σταυρὸν τοῦ Κυρίου... ἀναγεννηθέντες τοίνυν, προσηλωθῶμεν ἐν τῇ ἀλεθείᾳ".

⁸⁵ *Adv. Marcionem* 3, 19: "Si adhuc quaeris dominicae crucis praedicationem, iam tibi potest satisfacere Psalmus 22 totam Christi continens passionem canentis iam tunc et gloriam suam: Foderunt, inquit, manus meas et pedes; quae propria atrocità crucis"; 10, 4, 5: "Exterminaverunt manus meas et pedes... Qui quidem omnia ista perpressus".

⁸⁶ *Sermo I de Passione*: "Clavis sacros pedes terebrantibus fossisque pedibus"; *Carmen de Cruce*, 47-49: "Cerne manus clavis fixas, tractosque lacertos/Atque ingens lateris vulnus (...) / Fossosque pedes artusque cruentos"; *Responsio Crucifixi*, 10: "Ille (populus) pedes clavis fixit, et ille manus" (D. CALCILIUS CYPRIANI, *Episcopi Carthaginiensis Opera*, Venetius 1547, pp. 708-814).

⁸⁷ *Philosophoumena* 9, 10, 12: "Καὶ λόγῃ τρωθέντα καὶ ἦλοις καταπαγέντα".

⁸⁸ *De Trinitate* 10,7 (CCSL IV, p. 271): "Et sanguis idcirco de manibus ac pedibus atque ipso latere demanavit, ut nostri consors corporis probaretur".

⁸⁹ *Demonstratio Evang.* X cap. extrem (PG 22, 761):

"Καὶ τὴν κατάπαρσιν δὲ τῶν ἦλων, τῶν κατὰ τῶν χειρῶν καὶ ποδῶν ἐπὶ τοῦ σταυροῦ προσηλωθέντων αὐτῷ".

passato per le mani e per i piedi, appeso su un legno e morto in croce?"⁹⁰. Ilario Pictaviense (350): "Sei nella gioia, vedi Cristo pendere dal legno della croce, e rivendichi per te le membra affisse con i chiodi"⁹¹. S. Efrem Siro (IV sec.): "Se non era carne, le mani e i piedi di chi furono inchiodati?"; "Mediante i chiodi che egli prese, mi procurò dolore"; "Quelli ti confissero alla croce con i chiodi, ma tu hai cambiato i chiodi in medicina per sanare le loro malattie"⁹².

Cirillo di Gerusalemme (313-387): "Stese le sue mani (...) e furono infisse con i chiodi"; "Testimoni ne furono i soldati che lo inchiodarono e Tommaso che mise la mano nel suo costato e le dita nel luogo dei chiodi"⁹³.

S. Agostino († 430): "Immacolate vestigia di Cristo, trafitte da chiodi crudeli"; "Con queste parole significa un corpo disteso sulla croce con le mani e i piedi confitti e trapassati (*confossis*), mediante la perforazione (*transverberatio*) dei chiodi"⁹⁴. Antica omelia del Sabato Santo: "Guarda le mie mani inchiodate alla croce per te (...) guarda i miei piedi inchiodati e scavati sul legno"⁹⁵.

La maggioranza dei testi presentati sembra ripetere e dipendere in larga misura da Giovanni 20,25 per i chiodi alle mani, e dal Salmo 22,17 per i chiodi alle mani ed ai piedi. Poiché i testi scritturistici sono da ascrivere all'ambito della fede, le affermazioni che ne dipendono, si obietta, non conterrebbero alcun valore storico e il loro appello non consente di ottenere ragionevolmente una risposta sicura circa la modalità della crocifissione di Gesù, né tantomeno è lecito procedere sulla via della identificazione del Gesù della fede con l'Uomo della Sindone.

Alla possibile obiezione si può rispondere facendo presente che la crocifissione romana, meglio conosciuta oggi che in un recente passato, veniva eseguita prevalentemente con la inchiodatura sia delle braccia sia dei piedi. Le scoperte archeologiche, dando conferma e consistenza alle testimonianze scritte, confermano il valore storico del Vangelo giovanneo sul quale si innesta anche vigorosamente il dato della fede. La saldezza di questa, infatti, dipende dalla sodezza del dato storico e non viceversa.

⁹⁰ *De Incarnatione Verbi*, 35 ss.:

"τις διορυχθη τὰς χεῖρας καὶ τοὺς πόδας ἢ ὄλως ἐπὶ ξύλου κεκρέμασται καὶ σταυρῶ τετελείωται;"

⁹¹ *Ex libro Hymnorum II*, 13-14 (CSEL 65, 213): "Gaudes, pendentem cernis ligno eum crucis/Tibique membra fixa clavis vindicas".

⁹² *Sermo in Transfig.* Opp. Graeca II, 48: "Εἰ οὐκ ἦν σαρξ, ἦλοις τινὸς χεῖρες καὶ πόδες ἠλώθησαν;" *Hymni dispersi* (LAMY, T IV, Mechlinae 1902, p. 736): "Clavis manus eius affixerunt"; *Hymni de Virginitate* (I. EPHRAEMI II RAHMANI, Beyrouth 1906, p. 88), Inno 30, 10 (vedi n. 41).

⁹³ *Catech* 13, 28: "Ἐξεπέτασε τὰς χεῖρας, καὶ προσεπάγησαν ἦλοις" 14, 23: "Alcuni accorsero al sepolcro (...) altri palparono le sue mani e i suoi piedi, altri contemplarono le ferite fatte dai chiodi". È probabile che voglia indicare anche i chiodi ai piedi.

⁹⁴ *Meditationum liber*, 6 (PL 40, 905): "Immacolata Christi vestigia diris confixa clavis"; 7 (PL 40, 906): "Tu lanialis clavis"; *De Civitate Dei* 17, 17: "Quibus utique verbis in cruce corpus significavit extensum manibus pedibusque confixis et clavorum transverberatione confossis".

⁹⁵ PG 43, 482. "Ἴδε μοῦ τὰς προσηλωθείσας χεῖρας ἐν τῷ ξύλῳ καλῶς... Ἴδε μοῦ τοὺς προσηλωθέντας, καὶ ορυχθέντας τῷ ξύλῳ πόδας".

Una breve chiarificazione, invece, si richiede per il Salmo 22,17 sul quale, da Giustino in poi, gli scrittori citati hanno giustificato le trafitture dei piedi e delle mani.

La negazione della trafittura dei piedi è stato un luogo comune tra i razionalisti del secolo scorso per sostenere la tesi della morte apparente di Gesù. Se veramente la trafittura ci fosse stata, il testo biblico non sarebbe sfuggito al pragmatismo degli evangelisti⁹⁶.

Ritengo, invece, che tale affermazione debba essere ribaltata. Il Salmo 22,17 non venne utilizzato per la semplice ragione che mal si addiceva allo scopo per l'incertezza e l'oscurità del passo. Del resto non v'era difficoltà ad applicarlo se l'autore del IV Vangelo l'avesse voluto utilizzare per le trafitture delle mani e del costato.

Il testo masoretico del Salmo riporta, infatti, un poco comprensibile *kā'ri* (come leone). Laddove oggi la *Bible de Jerusalem* riporta "come per tagliuzzare", S. Girolamo e Simmaco avevano il termine "legano". I LXX traducono "hanno scavato". In tutte le varianti non si trova il senso preciso di "trafiggere" o di "inchiodare".

Il salmista, infatti, descriveva un supplizio raffigurato e raccontato nei monumenti assiri e persiani, ma ben differente dalla crocifissione romana: il supplizio dello scuoiamento⁹⁷. Non il salmo, quindi, ha introdotto la trafittura delle mani e dei piedi; al contrario, esso è servito a sacralizzare l'evento storico della crocifissione di Gesù, che la tradizione cristiana ripeteva, con il ricorso ad una citazione del Vecchio Testamento. Tale genere letterario, il *Pešer*, aveva una buona tradizione nella comunità religiosa di Qumran⁹⁸.

Il racconto della "Invenzione" della croce di Gesù, del titolo e dei chiodi, che anche se con l'ampliamento della vicenda si sono fissati nel numero canonico di quattro⁹⁹, ha significato la conclusione coerente della tradizione della

⁹⁶ BLINZLER J., *Il Processo di Gesù*, op. cit., p. 348.

⁹⁷ DE FEIS L., *Il Patibolo della Croce secondo la Bibbia e i monumenti assiri*, Bessarion, 4 (1900), pp.

⁹⁸ CARMIGNAC J., *La nascita dei Vangeli Sinottici*, Ed. Paoline, Cinisello B. 1985, p. 49. Quanto l'A. afferma, analizzando il testo di Mt 1,18-23, può applicarsi al nostro caso. Non venne utilizzato dagli evangelisti ma dalla Chiesa palestinese della cui tradizione Giustino, nativo di Flavia Neapolis (la Sichem di Samaria), sarebbe portavoce. La serietà della testimonianza si deduce, a mio giudizio, anche dal carattere apologetico dello scritto.

⁹⁹ Non appare in contrasto con le conoscenze in nostro possesso che tanto la croce quanto i chiodi possano essere stati conservati dalla pietà dei fedeli (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Cathec.* 13, 35: PG 33, 186; G. CRISOSTOMO, *In Jo.* 85,1: PG 59, 461; AMBROGIO, *De Obitu Theodosii*, 43 ss., CSEL 73, 345 ss.). Le croci, infatti, venivano prevalentemente piazzate (*statuere, constituere ecc.*) al momento del supplizio; questo è sicuro almeno per Gerusalemme, anche perché Gesù dovette portare sulle spalle la croce o il *patibulum* e, per tradizione, al tramonto del sole i condannati venivano tirati giù dal legno. QUINTILIANO informa di costumanza legale il fatto che le croci venissero rimosse insieme con il cadavere (*Declam. Maiores* 6, 9: "Cruces succiduntur, percussos sepeliri carnifex non vetat"). PLINIO, NH 28, 46, informa che sia i chiodi sia le corde usati nella croce venivano nascosti nelle profondità di caverne per evitare il contatto con la luce solare (n. 43). È curioso notare che non esiste unanimità sul numero di chiodi ritrovati insieme con la croce. Mentre MALALAS († 557) ne ricorda cinque (*Chronographia*: PG 97, 477), gli altri non li conteggiano o tacendone affatto (EPHRAEM, *Inno* 21, 11 in Lamy vol. IV, p. 556) o dando informazioni da cui si può dedurre che furono due (AMBROGIO, *De Obitu Theod.* 7: PL 16, 1401. 1464; SOCRATE, HE 1, 17: PG 67, 119) oppure tre (RUFINO, HE 1,8: PL 21, 477) infine quat-

comunità di Gerusalemme. Del resto non vi è contraddizione alcuna con i dati archeologici che, per quel che riguarda Gerusalemme nel I secolo, confermano la crocifissione, in quell'area, mediante quattro chiodi¹⁰⁰. Una prova diretta della continuità della tradizione si evince dal fatto che un'eventuale introduzione di innovazioni nel racconto della passione di Gesù, come quella dei chiodi ai piedi, avrebbe sollevato la reazione indignata dei fedeli¹⁰¹ come pure dal fatto che l'iconografia della crocifissione di Gesù presenta una continuità assoluta in Oriente e in Occidente, per questo almeno fino al XII secolo¹⁰². Lo studio e l'analisi delle testimonianze possono condurre alle seguenti conclusioni. La crocifissione cui fu sottoposto l'Uomo della Sindone è coerente con i dati della crocifissione romana: infissione mediante chiodi alle mani ed ai piedi; estensione degli arti superiori sul patibolo e inchiodatura dei piedi in sovrapposizione, in accostamento o lateralmente allo *stipes*.

L'imprecisione dei documenti letterari e la scarsità dei reperti iconografici ed archeologici non permettono di individuare il punto preciso di infissione dei chiodi negli arti nella crocifissione romana. L'Uomo della Sindone, pur in contrasto con la tradizione iconografica della croce, presenta i fori dei chiodi in zone che lo studio anatomico e le complesse e difficili operazioni di inchiodatura e di sostegno suggeriscono come le più confacenti. La letteratu-

tro (TEOFANE, *Chronographia* 20, 21; ed. De Boor I, Lipsiae 1883, pp. 25 ss). Altri sono indeterminati: "Chiodi con cui il corpo di Cristo venne trafitto" (SOZOMENO, HE 2, 18: PG 67, 934); così pure TEODORETO (HE 1, 17: PG 82, 959). CIRILLO DI ALESSANDRIA scrive che fu trovato il legno della croce con i chiodi ancora infissi (*In Zachariam* 114: PG 72, 272). ALESSANDRO MONACO, infine, informa che i chiodi furono ritrovati in un secondo tempo, in seguito a diligenti ricerche (PG 87, 4063). Precipitosa sembra, quindi, l'affermazione del MALLONIO D., *Iesu Christi crucifixi*, op. cit., p. 243: "Favent historici, dicentes Constantinum uno e tribus clavis galeam munivisse, altero fraeno". Più comune, invece, l'opinione che i chiodi fossero quattro (dalle quattro ferite alle mani e ai piedi), di cui uno servi a forgiare il morso del cavallo di battaglia dell'imperatore (e oggi è custodito a Carpentras in Francia), il secondo fu posto sull'elmo; il terzo nel capo della statua di Costantino, il quarto, infine, gettato nell'Adriatico per placare la tempesta, venne portato a Roma da S. Elena ed ora è custodito nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme.

¹⁰⁰ ZANINOTTO G., *Iehohanan...*, op. cit.

¹⁰¹ È notoria la reazione dei fedeli sia a Parigi sia ad Anversa di fronte alla crocifissione che il Rubens aveva eseguito tra il 1610-1615 e che presentava la infissione dei chiodi nei carpi. Di peggio capitò ad un pittore che a Costantinopoli per la prima volta osò raffigurare Cristo con la barba a somiglianza di Zeus; ebbe le mani paralizzate, e guarì solo in seguito alle preghiere del patriarca Germano (THEODORUS LECTOR, EH 1, 15: PG 93, 173, 222) se non addirittura troncate (TEOFANE, PG 103, 286; ANASTASIO BIBLIOTECARIO, *Chronographia tripartita...*, ed. De Boor II, 111, 18-22).

¹⁰² Appare di dominio pubblico l'affermazione che la crocifissione a tre chiodi sia dettata da motivi simbolici e non corrisponda alla verità della storia e dell'archeologia (HEWITT, *art. cit.*, p. 33; BLINZLER, *Il Processo*, op. cit., p. 349; FULDA, *Das Kreuz*, p. 298; CAMES, *art. cit.*). Se simbolismo v'è stato trovato, tuttavia la crocifissione a tre chiodi non dipende da questo. Innanzitutto si eseguiva la crocifissione anche con legature (*vincula, desmoi*) di ferro o di corda, e, come è visibile nella Cista di Preneste saggio successivo, cioè alla infissione dei piedi sovrapposti, è probabile anche perché il graffito di Pozzuoli presenta la sovrapposizione dei piedi in opposizione e fissati se non da un chiodo almeno da una corda. Così pure il cilindro di Berlino, la cui autenticità è però messa in dubbio, mostrerebbe un'affissione a tre chiodi. Accettare solo una delle due: 3 chiodi o 4 chiodi significa rendere un cattivo servizio alla onestà e alla verità. Il caso della Sindone in cui si avesse quattro chiodi e la sovrapposizione dei piedi costituirebbe il caso classico di quanto la realtà possa sopravanzare la fantasia.

ra cristiana chiaramente, quella profana con qualche accenno soltanto, suppongono l'esistenza di un qualche sostegno del cruciario al fine di prolungare la sofferenza della croce. Non v'è ragione contraria per negare un qualche sostegno anche per l'Uomo della Sindone: la divaricazione dei piedi e la infissione nel dorso fanno supporre un *pegma* (sedile) o *cornu* a preferenza di un *suppedaneum* o di corde¹⁰³. Riguardo, poi, alla identificazione dell'Uomo della Sindone con il Gesù dei Vangeli si può affermare che le notizie, del resto assai scarse di particolari, trasmesse dai Vangeli circa la crocifissione di Gesù non presentano alcun contrasto con quanto la Sindone rivela.

Anzi, alcuni particolari si armonizzano facilmente con il racconto evangelico (interruzione del trasporto della croce e sbucciature nelle ginocchia e nel viso) e rendono conto di alcuni passaggi. Le varianti o gli *unica*, rispetto alla prassi regolare della crocifissione romana, sono da ritenersi delle "spie" illuminanti per l'identificazione di un determinato personaggio storico: trasporto della croce, la burla della incoronazione, inchiodatura delle "mani" e dei piedi, consegna della salma a parenti od amici, mancata lavatura della stessa, avvolgimento in un telo senza la veste funebre, sepoltura onorifica ma interrotta prima della decomposizione.

La tradizione della Chiesa, infine, che è da considerarsi una catechesi, mostra ancora coerenza con i dati sindonici. Riguardo alla crocifissione con i chiodi esiste una serie ininterrotta di testimonianze. Chiaramente espressa la trafittura delle mani, un po' meno quella dei piedi. Quasi nulla è trasmesso riguardo al numero di chiodi impiegati. Non presenta valore alcuno la contestazione dell'autenticità della Sindone in base sia al numero dei chiodi sia alla sovrapposizione o meno dei piedi. È, invece, probabile che la iconografia della crocifissione mediante separazione dei piedi sia stata dettata dalla necessità di mostrare le quattro ferite più che da una reale presentazione del supplizio di croce cui venne sottoposto Gesù. Per concludere: la negazione di autenticità della Sindone non trova alcuna conferma dalla crocifissione romana del I secolo, dal Vangelo e dalla tradizione patristica.

¹⁰³ Qualche accenno in PLAUTO, *Miles* 280, e in SENECA, *Epistola* 101, 14, che commenta un verso di MECENATE (cfr. 3: "Hanc mihi, vel acuta/Si sedeam cruce"). Più espliciti gli autori cristiani: GIUSTINO, *Dial. cum Tryphone* 1, 19; TERTULLIANO, *Ad Nationes* 1, 12; *Adv. Marcionem* 3, 18; IRENEO, *Haer.* 2, 24, 4 i quali spiegano il senso di Dt 33,17. Notizie si hanno ancora in APOLLINARE DI GERAPOLI (M. J. ROUTH, *Reliquiae*, p. 161), in IPPOLITO (*Ben Moysis*, PO 27, 173 ss.), in FIRMICO MATERNO (*De Errore Profanarum Religionum*, 21, 4).

SOMMARIO

L'Uomo della Sindone ha subito la tortura della croce secondo la tecnica di crocifissione romana. Questa avveniva regolarmente mediante l'inchiodatura sia degli arti superiore sia di quelli inferiori. Per quanto concerne il punto esatto di infissione dei chiodi, le notizie a noi pervenute sono di scarsa entità, oltre che di mediocre precisione. Nell'Uomo della Sindone sono chiaramente visibili le trafitture dei chiodi nella zona corpale sinistra e nella zona plantare destra, dove le trafitture sono due: al tallone e nella zona centrale. Meno chiara la trafittura nell'arto destro e nella zona plantare sinistra. Non sembra esserci alcun indizio di impronta della zona dorsale dei piedi.

L'Autore propone l'ipotesi della crocifissione mediante quattro chiodi: due per gli arti superiori, trafitti nella zona carpale, uno per assicurare il piede destro trapassandone la zona tarsale, il quarto trafigge il piede sinistro sovrapposto al destro, il che giustifica i due fori nella zona plantare destra e il foro nella zona plantare sinistra.

Le scarse informazioni dei Vangeli e la documentazione imprecisa della tradizione patristica non contrastano i dati sindonici. La Sindone, invece, armonizza bene le tradizioni sia dei tre chiodi sia dei quattro chiodi; e, se da una parte si mostra indipendente dai dati tradizionali, dall'altra sembra continuare quei dati che non possono essere invocati per negarne l'autenticità.

SUMMARY

Gino Zaninotto

THE CRUCIFIXION WITH 4 NAILS AND THE MAN OF THE SHROUD

The Man of the Shroud of Turin has undergone the torture of the cross as carried out according to Roman practice. As a rule, this called for the piercing of the upper limbs as well as the lower. There is little and uncertain information regarding the points of nailing to the cross.

The piercing of the area of the left wrist-joint and the area of the bottom right foot (two holes) are clearly seen in the Shroud. The area of the right wrist-joint and the left bottom foot are less clear, while the dorsal areas of the feet are barely evident.

The Author proposes the hypothesis of piercing by means of four nails: one for each wrist, one for the right foot nailed in the area of the heel and the other for the left foot lying upon the right, which would justify the two holes.

The scant information in the Gospels and the inexact information of the patristic tradition are not contrary to the data of the Shroud. On the contrary, the Shroud joins and justifies in harmonious form both the tradition of three nails and that of four, revealing on the one hand "independence" and on the other a "continuation" which raises the Shroud from doubts on its authenticity.

BIBLIOGRAFIA

- P. BARBET, *La passione di Cristo secondo il chirurgo*, S.E.I., Torino 1951.
- A. BATTISTA - B. BAGATTI, *La caverna dei Èesori*, Gerusalemme 1979.
- C. BEZOLD, *Die Schatzböhle*, Leipzig 1883.
- J. BLINZLER, *Il Processo di Gesù*, Brescia 1966.
- M. BOCCA - S. MESSINA - S. SALVI, *Considerazioni critiche sulle lesioni anatomo funzionali da inchiodamento della mano in riferimento alla Sindone di Torino*, AA.VV., *La Sindone e la Scienza*, Ed. Paoline, Torino 1979, pp. 149-157.
- L. BOVE, *Due nuove iscrizioni di Pozzuoli e Cuma*, Rendic. Acc. Neap., N. S. 61 (1966), pp. 207-239.
- W. BULST, *L'esistenza di un suppedaneum sulla croce e la posizione di Cristo crocifisso: osservazioni*, AA.VV., *La Sindone e la Scienza*, Ed. Paoline, Torino 1979, pp. 521-522. *Nota archeologica sul sepolcro di Gesù*, AA.VV., *La Sindone. Scienza e Fede*, Clueb, Bologna 1983, pp. 157-159.
- G. CAMES, *Recherche sur les Origines du Crucifix à trois clous*, Cahiers Archéologique, 16 (1966), pp. 185-202.
- * J. CARMIGNAC, *La Nascita dei Vangeli Sinottici*, Ed. Paoline, Cinisello B. 1985.
- J. JAC. CHIFFLET, *De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris*, Antverpiae 1624.
- J. J. COLLINS, *The Crucifixion of our Lord and some medical Data*, The Catholic Biblical Quarterly (CBQ), 12 (1950), pp. 171-172.
- * L. COPPINI, *La lesione da chiodo agli arti superiori del Crocifisso*, AA.VV. *La Sindone. Nuovi studi e ricerche*, Ed. Paoline, Cinisello B. 1986, pp. 175 ss.
- L. DE CASTRO, *La Crucifixión de las manos en el Santo Lienzo de Turin*, *Sindon*, 2 (1960), pp. 25-38.
- L. DE FEIS, *Il Patibolo della Croce secondo la Bibbia e i monumenti assiri*, Bessarion, 4 (1900), pp. 471-498.
- M. FANTI, *Libro di Alfonso Paleotti sulla Sindone*, AA.VV., *La Sindone. Scienza e Fede*, Clueb, Bologna 1983, pp. 369-378.
- L. FOSSATI, *Un'opera sulla Sindone best-seller del Cinquecento*, Collegamento Pro Sindone, maggio-giugno 1986, pp. 6-20.
- H. FULDA, *Das Kreuz und die Kreuzigung*, Breslau 1878.
- A. GALLONIO, *De Sanctorum Martyrum Cruciatibus*, Romae 1591.
- N. HAAS, *Anthropological Observations on the Skeletal Remains from Giv'at ha-Mivtar*, Israel Exploration Journal, IEJ, 20 (1970), pp. 56 ss.
- M. HENGEL, *La Crucifixion dans l'Antiquité et la Folie du message de la Croix*, trad. A. Chazelle, Paris 1981.
- J.H. HEWITT, *The Use of Nails in the Crucifixion*, Harvard Theological Review, (HThR) 25 (1932), pp. 29-45.
- U. HOLZMEISTER, *Crux Domini atque Crucifixio*, Romae 1934.
- * G. JUDICA CORDIGLIA, *L'Uomo della Sindone e il Gesù dei Vangeli*, Pelizza, Chiari 1969.

- J. LIPSUS, *Il Supplizio della Croce - De Cruce*. Traduzione di G. Zaninotto, Roma 1987.
- L. MALANTRUCCO, *Schema per una nuova impostazione del problema della Crocifissione e della Morte*, Collegamento Pro Sindone, Roma 1986, pp. 8-9.
- P. MASER, *Die Kreuzigungsdarstellung auf einem Siegelstein der Staatlichen Museen zu Berlin*, *Rivista Archeologica Cristiana*, 52 (1976), pp. 257-275.
- W. A. OLDFATHER, *Livy 1, 26 and the Supplicium de More Maiorum*, *Transaction of the American Philological Association*, 39 (1908), pp. 49-72.
- A. PALFOTTO, *Esplicatione del sacro Lenzuolo ove fu involto il Signore*, Bologna 1598.
- G. RICCI, *L'uomo della Sindone è Gesù*, Ed. Studium, Roma 1969.
- La Sindone Santa*, Esopus 1976.
- *G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Mondadori, Milano 1965.
- K.E. STEVENSON - G.R. HABERMAS, *Verdetto sulla Sindone*, Queriniana, Brescia 1982.
- J. VERGOTE, *Les principaux modes de supplice chez les Anciennes et dans les Textes chrétiens*, *Bulletin de l'Institut Belge de Rome*, 20 (1939), pp. 141-163.
- G. ZANINOTTO, *La tecnica della crocifissione romana*, Roma 1982.
- Ricostruzione di una crocifissione del I sec.*, AA.VV., *La Sindone. Nuovi studi e ricerche*, Ed. Paoline, Cinisello B. pp. 83-100.
- Il supplizio della croce da una tabula Puteolana del I sec. a.C. - Conferme ed acquisizioni*, Roma 1987.
- J. ZIAS - E. SEKELES, *The crucified Man from Giv'at ha-Mivtar*, *Israel Exploration Journal (IEJ)*, 35 (1985), pp. 22-27.



FIG. 6 - Sindone: carpo sinistro. Si osservano due rivoli di sangue quasi in parallelo tra loro. Il rivolo di destra dovrebbe avere origine dalla ferita del chiodo, mentre quello di sinistra da una ferita.



FIG. 7 - Sindone: zona plantare. Sono visibili sulla pianta sinistra due impronte ematiche più dense — una sul tallone e l'altra al centro — che indicano ferite da chiodi.

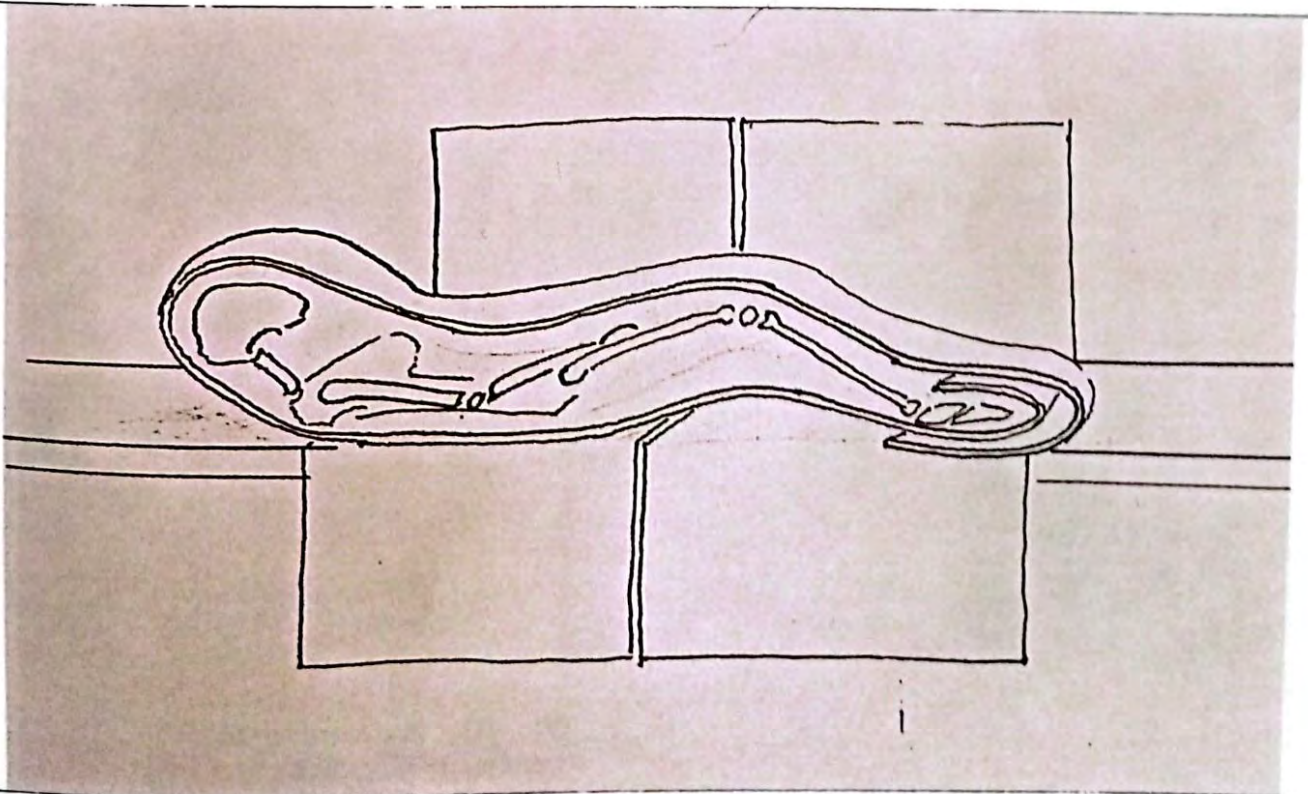


FIG. 8 - Ricostruzione ipotetica dell'arrotolamento e della legatura con teli dell'uomo della Sindone che spiegherebbe la formazione delle impronte delle estremità.

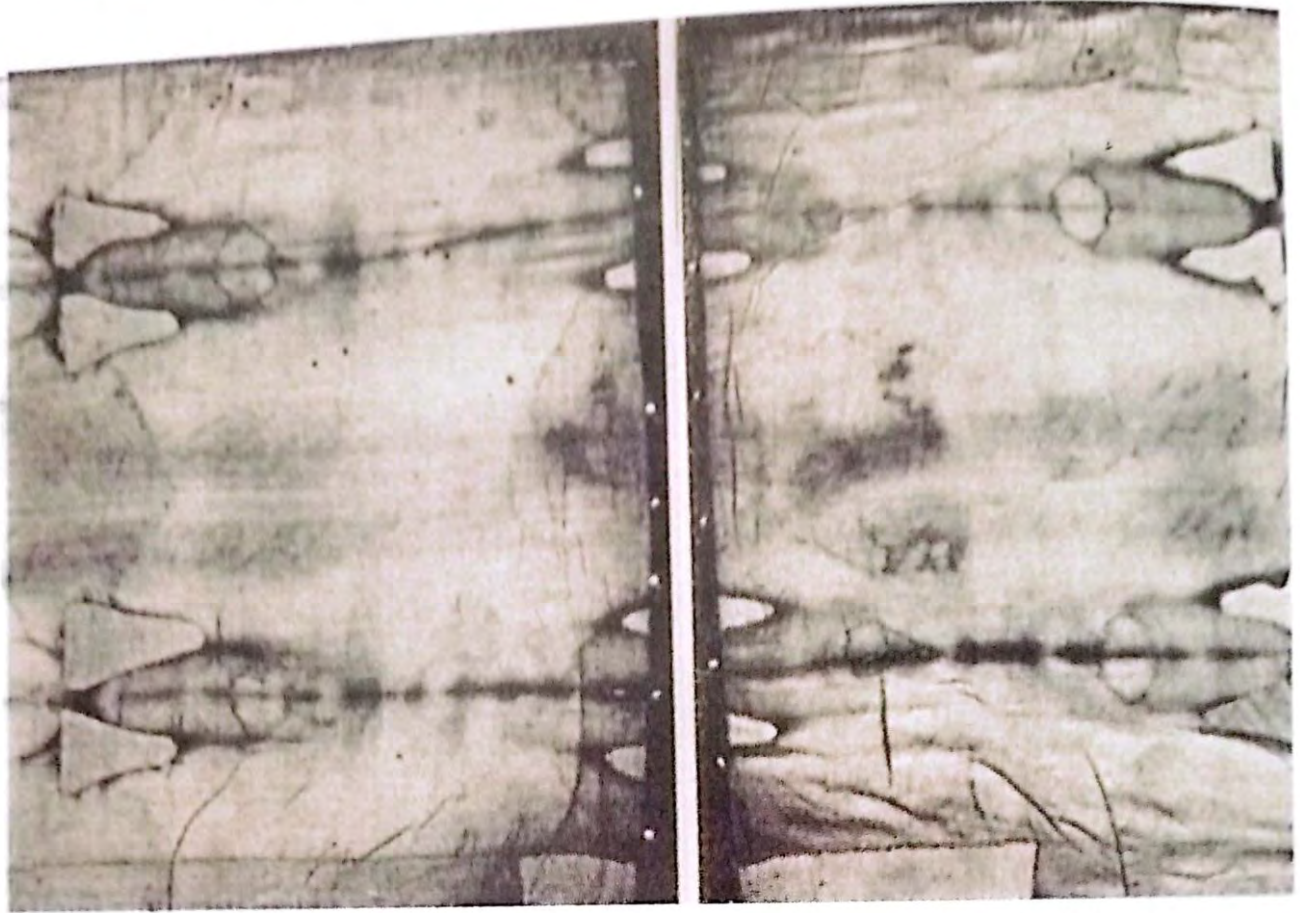


FIG. 9 - Accostamento in opposizione dei lembi estremi, dorsale e facciale della Sindone. È evidente l'identica posizione e grandezza della macchia del tallone e laterale con quella della cosiddetta 'rosa di sangue'.



FIG. 10 - Ricostruzione del cruciario Giovanni ben HGQWL del I sec. dopo gli ultimi risultati, conseguenti ad una nuova analisi delle ossa trafitte.

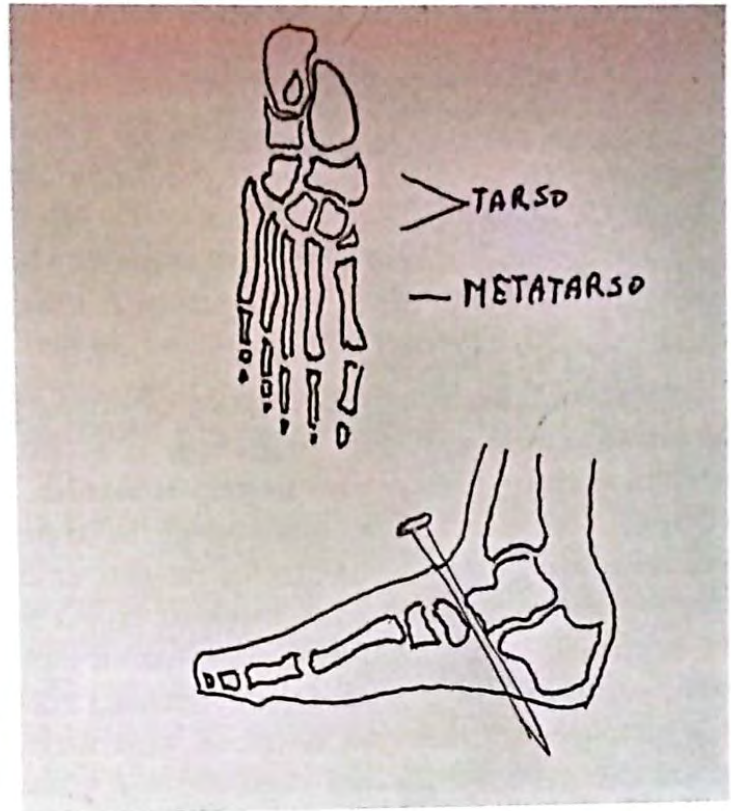


FIG. 11 - Ipotesi di ricostruzione delle zone di infissione dei chiodi nel piede destro dell'uomo della Sindone.

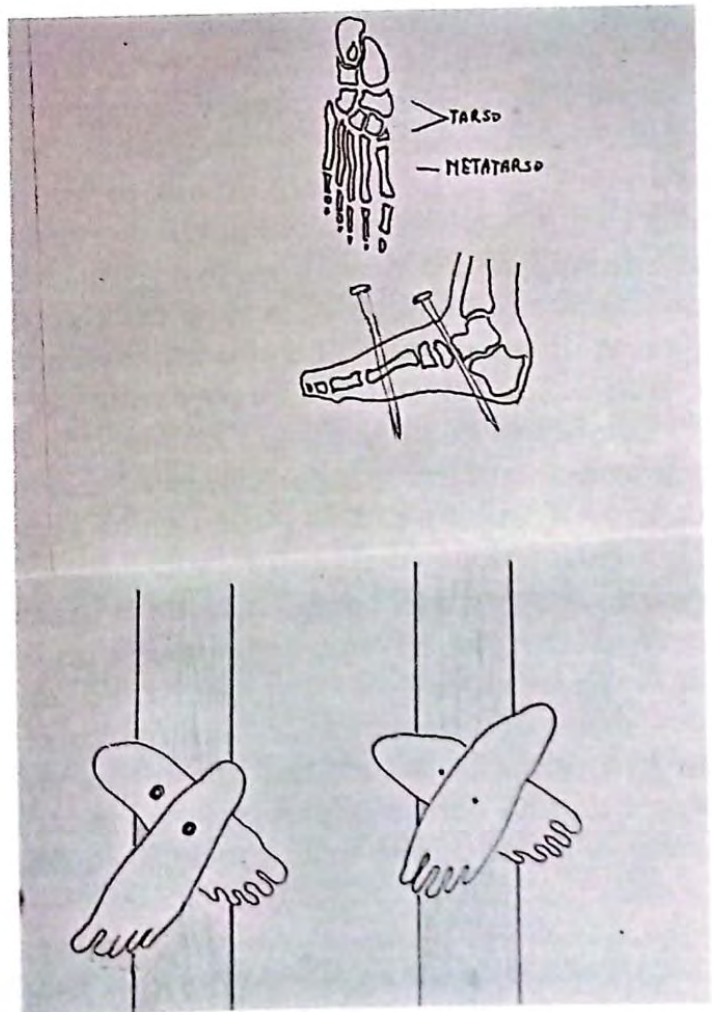


FIG. 12 - Ricostruzione della posizione dei piedi sovrapposti nella trafittura in croce.